Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 26 Dicembre 1928 - Anno VII — GIORNO — Num. 306

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	30 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli ufficiali in congedo

Il complesso problema della sistemazione degli ufficiali in congedo ha avuto la soluzione nella legge testè approvata dalla Camera. La *Stampa* ne ha ampiamente commentato le disposizioni e su queste non ritorniamo. Dalla legge deriveranno il regolamento applicativo e lo statuto dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo (U.N.U.C.I.); apposita Commissione è stata nominata per la loro compilazione. Il problema è complesso, ma tutti i dati di esso sono noti da tempo; il Comitato centrale dell'Unione vi lavorava da circa due anni; la conoscenza delle vigorose corrispondenti associazioni estere non manca, quindi una soluzione completa è ora possibile; la presidenza dell'Unione assunta da S. E. Turati è arra che sarà anche sollecita.

Ma, fabbricati legge, regolamento e statuto, affinchè l'Unione diventi albero vigoroso e fruttifero, è indispensabile il concorso volonteroso e attivo degli interessati. Iscrivere d'ufficio tutti indistintamente gli ufficiali in congedo sta bene, creare per tutti dei doveri precisi è ottimo, ma occorre pure creare agli iscritti condizioni tali da farli accorrere volonterosi, perchè soltanto la prestazione volonterosa è produttiva. Il concorso ha da essere dato con quel «lieto animo», che il regolamento di disciplina dice essere fecondo dei migliori risultati, in modo che:

1.o degli inevitabili sacrifici siano sentite la necessità e l'utilità;

2.o che ai sacrifici corrispondano alcuni compensi.

***

Degli ufficiali in congedo bisogna distinguere varie categorie. Vi sono anzitutto i *pensionati* provenienti dal servizio effettivo ed iscritti nella riserva o nella posizione ausiliaria: ad essi l'Unione apre naturalmente le porte e dell'Unione costituiscono il decoro, ma si crede non può e non deve portarsi in modo speciale l'attenzione del legislatore, vuoi perchè l'educazione e l'istruzione militare loro sono più che sufficienti, vuoi perchè il logoramento naturale dell'età li rende meno disponibili. Sebbene nell'ultima guerra siano stati numerosi gli ufficiali di riserva, che hanno splendidamente e volontariamente combattuto nelle prime linee, il compito loro è di essere illustrazione ed esempio viventi, qualche volta maestri, in attesa di aggiungere alle loro benemerenze quella definitiva verso l'Erario.

Vengono poi gli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri, che la legge considera tuttora in servizio permanente ed ai quali sono aperte dal Regime molto opportunamente affette possibilità di ulteriore avanzamento con la frequentazione delle scuole centrali e con appositi esami. Ad essi l'accesso all'Unione è facoltativo e possono essere considerati, fino a che rimangono nella posizione attuale, come ufficiali effettivi e perciò nessun provvedimento particolare è necessario.

Si giunge così alla grande massa degli ufficiali di *complemento*, composta in prevalenza di giovani o quasi giovani, occupati in tutti gli svariati rami della vita civile e che un giorno, richiedendolo la salute della Patria, possono essere improvvisamente chiamati al terribile compito di guidare altri uomini alla battaglia. Come ha finora risposto questa massa all'appello dell'Unione ce lo dice la lucida relazione alla Camera, nel marzo scorso, l'on. Vacchelli, che il problema sviscera a fondo e con senso pratico:

«Gli ufficiali delle categorie in congedo sono attualmente oltre 173.000 dell'Esercito ed oltre 5000 della Marina. Di essi soltanto 27.421 sono iscritti all'Unione.

«Da uno studio statistico eseguito risulta che la maggior percentuale delle iscrizioni è rappresentata da impiegati statali e comunali e da ufficiali pensionati; che la percentuale minore è data dai liberi professionisti, industriali, commercianti, possidenti. Causa principale di questo stato di cose è l'indifferenza, che in tempo di pace la grande massa della popolazione prova per le questioni militari. In tale atmosfera d'indifferenza gli ufficiali in congedo si lasciano impossessare da apatia. Il problema economico del dopoguerra influisce pure negativamente sulle iscrizioni, inquantochè esse implicano l'obbligo delle quote personali e moltissimi sono gli ufficiali in congedo che, prima d'iscriversi all'Unione, sono costretti a fare i calcoli colle proprie entrate».

E l'onorevole Relatore deduceva da questo le conclusioni che oggi sono diventate legge: obbligatorietà dell'iscrizione all'Unione per dar modo a questa di esplicare il proprio compito fondamentale di addestramento e d'istruzione; conseguente abolizione delle quote annuali; si prevede però una tassa iniziale d'iscrizione per costituire il fondo per l'azione assistenziale, che lo statuto meglio preciserà. Ma l'on. Vacchelli toccava il punto vitale della questione là dove scriveva: «Succede che molti ufficiali in congedo arrivano sino agli uffici dell'Unione ritenendola un'associazione a scopi assistenziali e si ritirano non appena viene loro spiegato che lo scopo dell'istituto è invece quello della preparazione militare, senza che l'iscrizione all'Unione possa dare qualcuno di quei vantaggi materiali e morali, che valgano a dar prova che l'ufficiale in congedo è effettivamente circondato da speciale considerazione».

E' questo il punto, sul quale i dirigenti dell'Unione dovranno portare la loro particolare attenzione nel redigere regolamento e statuto, se vorranno che l'Unione risponda veramente alle necessità della difesa nazionale ed agli altri scopi, pei quali è stata creata. Con ciò non si vuol dire che l'Unione debba avere per principale obbiettivo la concessione di vantaggi, così che i soci trovino interesse diretto ad esserne membri attivi. Tutt'altro. Scopo essenziale è e deve rimanere la preparazione militare: la guerra si fa oggi in tal modo che tutti nella Nazione debbono parteciparvi e prepararvisi secondo le rispettive capacità e funzioni. Ma la preparazione ha da essere fatta in modo da ottenere da un lato i massimi risultati e dall'altro produrre il minore disagio ai singoli. Non certo i dirigenti hanno bisogno di suggerimenti, ma a modo di esemplificazione vogliamo accennare ad alcuni punti, che ci sembrano interessanti.

Le conferenze, che alcuni propugnano, hanno da essere molto ma molto poche di numero. La conferenza di solito serve veramente soltanto a chi la fa; per essere ascoltata dev'essere interessante; ora, l'interesse momentaneo è funzione dell'abilità d'eloquio del conferenziere, che male si concilia con la materia militare veramente pratica. Molto più utile sarebbe poter distribuire agli ufficiali dei riassunti su determinate questioni concrete: illustrazione di principii regolamentari tattici, esempi pratici di problemi sul terreno, ecc. Sulle ultime manovre del Monferrato, ad esempio, molto abbiamo letto nei quotidiani; ma in queste relazioni, naturalmente affrettate, molta parte dev'esser fatta all'estro dell'inviato speciale e il fatto non tutto dev'esser andato nel più perfetto dei modi, altrimenti sarebbe inutile far manovre. Comunque, insegnamenti in un senso o nell'altro debbono essere stati tratti; un breve opuscolo, che li divulgasse, sarebbe assai utile.

Buoni esempi del genere, pratici e corredati da eccellenti schizzi e fotografie ha in ogni numero la rivista mensile *Esercito e Nazione*, ma è essa letta e soltanto nota a tutti gli ufficiali in congedo? Stralciarne tali studi, distribuirli, farne oggetto di discussione e d'applicazione pratica sarebbe probabilmente assai utile.

Più che insegnamenti teorici, che ciascuno può trarre dalla lettura degli opuscoli suaccennati nei momenti di ozio professionale od altrimenti, valgono le esercitazioni pratiche, per le quali la stretta collaborazione tra i dirigenti dell'Unione e le autorità militari territoriali dev'essere stabilita. Ad esse debbono essere fatti intervenire a turno i soci dell'Unione. Ma si tratta di esercitazioni molto semplici, chè è sempre da tener presente che l'enorme maggioranza degli ufficiali in congedo è di grado modesto e non avrà da comandare che plotoni, compagnie e raramente battaglioni. Un procedimento adottato in Francia e che potrebbe da noi venir preso in esame è quello di costituire nei giorni festivi unità composte di soli ufficiali in congedo, i quali a turno assumono il comando; ad evitare che l'esercitazione assuma il carattere di operetta sarà sempre indispensabile che essa venga sorvegliata e diretta da ufficiali effettivi.

Ma soprattutto, poichè quello che maggiormente importa è di avere ufficiali robusti e temprati, è alle escursioni di carattere sportivo che bisogna dare il massimo incremento. Già l'escursionismo festivo ha preso nelle grandi città notevole sviluppo; basterà militarizzarlo un po' nel senso che ad ogni escursione partecipi un ufficiale effettivo, il quale a momento opportuno richiami l'attenzione sulle caratteristiche del terreno, sul modo d'occuparlo, ecc. Forse anche, inquadrando opportunamente con ufficiali in congedo le squadre dei Dopolavoristi e degli Avanguardisti, si potranno fare escursioni utili. Ed inoltre bisognerà persuadere i capi delle aziende, i «principali», della necessità di agevolare queste riunioni, anche se talvolta esse avvengono nelle ore di lavoro dei dipendenti: molto probabilmente tale persuasione non sarà difficile da ottenere; nel caso, in cui lo fosse, misure coercitive possono essere prese.

Finalmente sono da intensificare quelle esercitazioni, che già alcune sezioni dell'Unione svolgono: tiro a segno, gare sportive varie, escursioni ai campi di battaglia, ecc.

***

Rese così facili e gradite le prestazioni degli ufficiali in congedo, non rimane che da completarle con agevolazioni di carattere morale e materiale, che possono assumere le più svariate forme e che possono anche variare da luogo a luogo. Perchè è bene aggiungere un'altra cosa dipendente dalla conformazione e dalle consuetudini dell'Italia. Dal centro hanno da venir impartite direttive comuni e precise, ma poi larga autonomia dev'essere lasciata agli organi periferici. Di queste agevolazioni di carattere assistenziale e che certamente hanno già fatto oggetto di studio da parte degli organi competenti accenneremo come quelle, che maggiormente riuscirebbero gradite, le agevolazioni per eventuali cure balneo-termali e climatiche, sconti in alberghi e negozi (come avviene per i soci del Touring e di altre grandi associazioni) e soprattutto la riduzione sulle ferrovie sotto forma del cosidetto passaggio di classe e che consiste nella facoltà di viaggiare in una determinata classe pagando il biglietto della classe inferiore, come viene praticato in Francia.

L'ufficiale in congedo è di buona pasta; ha dimostrato in guerra ciò di cui è capace; è conscio della necessità della preparazione e per essa è pronto a qualche sacrificio. Ma non sarebbe saggio soltanto chiedere senza nulla dare. E ciò che conviene dare, sono soprattutto quelle cose, che valgono a valorizzare la posizione dell'ufficiale in congedo, a differenziarlo dalla massa degli altri cittadini e che, in fondo, costano assai poco.

Gen. Giovanni Marietti

L'on. Turati fra i Balilla bresciani alla Messa di Natale

Brescia, 26, mattino.

Nella chiesa di San Giuseppe, una delle più pittoresche della vecchia città, i 1000 Balilla della Legione bresciana hanno solennizzato, ieri mattina, il Natale assistendo inquadrati, agli ordini dei loro comandanti, a un ufficio religioso celebrato per iniziativa del Comitato provinciale dell'Opera Naz. Balilla. La cerimonia, ispirata ad un alto senso di educazione cristiana e civile ha assunto un significato particolare per la presenza del Segretario del Partito.

L'on. Augusto Turati è entrato nel tempio alle 10, accompagnato dal seniore Bastianon e dagli ufficiali del Comando della 15.a Legione della Milizia V. S. N., ossequiato dalle autorità civili e militari e dalle gerarchie fasciste, e salutato entusiasticamente dalle giovanissime camicie nere, una delle quali gli fece omaggio di un mazzo di fiori. Durante la Messa, celebrata dal cappellano della 44.a Legione, don Bugatti, un gruppo di Balilla eseguì canti liturgici. Al Vangelo l'officiante ha pronunciato un breve discorso, per ricordare ai giovinetti la grandezza storica e religiosa della ricorrenza, e per mettere in evidenza la speciale solennità dell'odierna celebrazione bresciana. Egli ha detto, tra l'altro che il Divin Redentore, venuto sulla terra per dare inizio ad un'era nuova di serenità, di giustizia e di forza, guarda con amore alla giovinezza d'Italia, avviata verso questi sani principii dalla scuola del Fascismo. L'oratore, dopo aver rivolto un fervido ringraziamento all'on. Turati per avere presenziato a questa celebrazione di Natale, ha chiuso invocando la benedizione divina per i Balilla, per le loro famiglie e per i loro educatori.

I doni di Milano agli ammalati e ai poveri

Milano, 26, mattino.

La festa della Natività è trascorsa senza incidenti degni di rilievo. La nota benefica fu quella predominante. Il podestà on. De Capitani, accompagnato dal vice-podestà ing. Gorla, ha voluto portare la sua parola di conforto e di augurio dove più alberga il dolore e la miseria. Così, alle 10, egli si è recato a visitare i ricoverati del tubercolosario di Garbagnate e si intrattenne affabilmente coi poveri degenti, accompagnato nella visita dal direttore dell'istituto, prof. Pollastri, mentre il cav. Maggi, presidente del «Conforto benefico», distribuiva oltre 200 quintali di panettone. Passò poi all'istituto dei derelitti, in via Settembrini, accolto festosamente dal direttore cav. Azzimonti. Alle 12 assistette al pranzo offerto dalla «Cardinale Ferrari», la pia opera che raccoglie per l'occasione ben 2000 poveri nelle sale di via Santa Sofia. Il pranzo fu servito da una schiera di buone signore capitanate dalla signora Toeplitz. Presenziava don Rossi, che ringraziò il Podestà il quale rispose elogiando l'Opera Pia per le sue incessanti manifestazioni culturali e benefiche. Anche alle carceri giudiziarie, per interessamento del direttore cav. Ardisson, il Natale fu festeggiato con un rancio speciale. L'on. De Capitani si trattenne lungamente coi detenuti, e poi visitò minutamente il triste albergo dei giudicandi. Ovunque il «Conforto benefico» distribuì panettoni, leccornie e piccoli doni.

Rettifica al preventivo 1928-29

L'avanzo sale da 270 a 425 milioni

Roma, 26 mattino.

In seguito all'avvenuta pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della legge testè approvata dal Parlamento sulle penalità in materia di imposte dirette, gli Uffici competenti del Ministero delle Finanze, d'accordo con quelli del Ministero della Giustizia, hanno iniziato il lavoro per l'elaborazione delle norme di applicazione. Si tratta di stabilire i termini per la denunzia dei redditi imponibili, di dare le necessarie istruzioni agli uffici della finanza, integrare le nuove leggi ed inserirle nelle altre leggi analoghe. A tutto ciò si provvederà mediante un regio decreto, che avrà una certa importanza, anche perchè dal giorno della sua pubblicazione decorrerà quel periodo di tre mesi, entro il quale, e soltanto nel quale, i contribuenti totalmente o parzialmente evasori potranno fare, o rettificare, la denunzia senza incorrere in penalità.

E' superfluo ripetere che in applicazione di questa legge il Governo, e per esso il Ministero delle Finanze, non mancherà di tenere presente lo scopo che con essa si ripromise pubblicamente di raggiungere: cioè quello di realizzare la giusta ripartizione del carico fiscale, e di arrivare, attraverso l'allargamento della base imponibile, alla riduzione delle aliquote. E' ovvio che non può precisarsi, con gli elementi che si hanno finora, quali potranno essere gli effetti della lotta contro gli evasori nei riguardi del bilancio statale, ma in base a calcoli approssimativi pare lecito prevedere che essi saranno tutt'altro che trascurabili, e che si faranno sentire, in misura notevole, anche sulla gestione del bilancio in corso.

Intanto, per quanto riguarda la gestione del bilancio statale, si apprende che il Ministero delle Finanze ha proceduto a rettificare i conti del preventivo, in dipendenza dei vari provvedimenti intervenuti dal luglio ad oggi, a modificare l'importo globale delle entrate previste e delle spese impegnate. Come si ricorderà, il bilancio dell'esercizio in corso fu impostato inizialmente nelle seguenti due cifre totali: entrate 17 miliardi e 642 milioni, spese 17 miliardi e 372 milioni, il che portava ad una previsione di 270 milioni in avanzo. Sennonchè, dopo l'approvazione del preventivo da parte del Parlamento, furono introdotte numerose note di variazione, e furono emanati provvedimenti il cui effetto fu quello di portare ad un aumento nelle cifre complessive delle due corrispondenti partite. Citeremo fra i provvedimenti intervenuti ad aumentare le entrate, quelli per il dazio sul grano, per l'addizionale delle bevande vinacee ed alcooliche, per il sale ecc.; fra i provvedimenti modificativi delle uscite quelli per le opere pubbliche straordinarie da eseguirsi nell'inverno.

Nel valutare l'influenza di queste variazioni sui risultati del bilancio, l'amministrazione si è attenuta, come al solito, a dei saggi criteri prudenziali, e cioè ha valutato esattamente le spese, e sottovalutato in una certa misura le entrate; così nel gettito delle dogane si sono previsti per effetto dell'aumento del dazio sul grano 135 milioni di aumento, considerando che la nuova tariffa ha avuto vigore non per l'intero esercizio ma solo dal 12 settembre; l'effetto dell'aumento dell'addizionale sulle bevande vinacee ed alcooliche è stato calcolato per questo esercizio in L. 106 milioni e mezzo; l'effetto dell'aumento dell'imposta sulla fabbricazione degli spiriti è stata valutata in L. 52 milioni; inoltre si è calcolato su di un maggior utile di 26 milioni per l'aumento dell'imposta sul consumo dei tabacchi; di 222 milioni per l'aumento dell'imposta sul consumo dei sali; di 32 milioni per i contributi degli enti locali per il mantenimento delle strade di prima classe; tutto questo porta, aggiunto ad altre cifre minori dipendenti da provvedimenti secondari, e senza tener conto dell'aumento dell'imposta sui celibi non ancora calcolato, ad un incremento delle entrate di ben 610 milioni di lire.

Le variazioni importanti aumento di spesa interessano meno. All'infuori dei maggiori stanziamenti per le opere pubbliche straordinarie, disposte con i decreti del 30 settembre e del 5 dicembre, e che incideranno sul Bilancio per 311 milioni e mezzo, si tratta di un complesso di variazioni di poca entità se considerate per se stesse. Quello che interessa sapere è che queste variazioni, comprese sempre quelle per le opere pubbliche, importano globalmente un aumento di 455 milioni. Poichè, detraendo dalla cifra delle nuove entrate quella delle nuove spese, si ha una eccedenza attiva di ben 155 milioni, si ha pure la dimostrazione che le variazioni apportate al bilancio di previsione non hanno fatto che accrescere la solidità del Bilancio, rafforzandone l'equilibrio in attivo.

L'avanzo del Bilancio 1928-29, che era stato previsto all'inizio dell'esercizio in milioni 270, sale così nelle nuove previsioni a 425 milioni: cifra notevolissima se si pensa che da tempo immemorabile la cautela della pubblica amministrazione è stata sempre tale che i risultati dei consuntivi hanno immancabilmente superato, in misura notevolissima, le cifre dei preventivi. Tutto ciò deve indurre a considerare con animo più che mai sereno da preoccupazioni la situazione del Bilancio, anche se, per cause momentanee ed accidentali, la gestione del primo quadrimestre dovè chiudersi con un lievissimo disavanzo.

La designazione dei candidati alla nuova Camera

Roma, 26, mattino.

E' confermato che nei primi giorni di gennaio sarà emanato il decreto di scioglimento della 27.a Legislatura. Nel mese di gennaio si aduneranno poi gli organi delle associazioni sindacali ed enti e associazioni di fatto, cui è demandata la designazione dei candidati per la nuova rappresentanza nazionale. In febbraio si adunerà il Gran Consiglio, pienamente rinnovato in relazione alla nuova legge, che procederà all'esame e alla proclamazione della lista nazionale. Nella prima quindicina di marzo il Capo del Governo pronuncierà l'annunciato importantissimo discorso, per segnalare alla Nazione il carattere e il significato della grande consultazione del 23 marzo.

Esame dei libri di testo per le scuole elementari

Roma, 26, mattino.

La Commissione incaricata di esaminare i libri di testo per le scuole elementari, nel suo primo periodo di lavoro ha dovuto prendere in esame oltre 876 volumi, dei quali 7 di aritmetica, 4 di scienze, 10 di religione, 3 di diritto ed economia, 13 di geografia, 24 di storia, oltre tutti i libri utili per maestri, per biblioteche e per premi. Da una relazione presentata dalla Commissione all'on. Belluzzo, si rileva che particolarmente i testi di storia e geografia hanno presentato, nella loro totalità, difetti e deficienze gravissime e non si sono mostrati rispondenti alle esigenze storiche, politiche, giuridiche ed economiche, affermatesi dal 28 ottobre del 1922 in poi. Lo stesso deve dirsi per i libri di diritto ed economia. La relazione dice fra l'altro:

«Eliminati quei testi di storia e geografia nei quali si rilevarono vere e proprie inesattezze di fatto, eliminati quelli che non rispondevano ai programmi o per gravi lacune o per eccessi di materia o per difetti di esposizione, respinti quelli che sono apparsi inadatti alla formazione spirituale del fanciullo italiano perchè fiacchi nello spirito nazionale e fascista, la Commissione si è trovata nella dolorosa contingenza di non poter scegliere fra i numerosissimi volumi di storia e geografia, presentati all'esame, nessun libro che rispondesse perfettamente ai fini della scuola fascista e meritasse una vera e piena approvazione. A tali deficienze rimedierà il libro di Stato, al quale la Commissione, nominata dall'on. Belluzzo, sta alacremente lavorando, per definire l'indice delle materie che esso dovrà contenere. Il nuovo libro, che riassumerà in forma chiara, piana ed efficace, oltre che la storia del Fascismo attraverso i suoi precursori, pensatori ed eroi, anche il glorioso cammino del passato, avrà diffusione anche nelle scuole elementari italiane all'estero».

Un'invocazione di Cesare Battisti al Re alla vigilia della guerra

L'alta passione del Martire in un documento inedito

Trento, 26, mattino.

(*A. N.*) — La Rivista dei Legionari trentini pubblica un interessantissimo documento scritto da Cesare Battisti, e rinvenuto tra le carte del Martire sequestrate dalla polizia austriaca e ora ritornate alla Vedova, che ne ha affidato la pubblicazione alla Legione Trentina. Il documento, preparato subito dopo lo scoppio della guerra mondiale, nell'agosto 1914, fu presentato a Vittorio Emanuele III con le firme di Cesare Battisti, Giovanni Pedrotti e Guido Larcher. Quest'ultimo è ora console della Milizia Nazionale e comandante, a Trento, della Legione intitolata al nome di Cesare Battisti. Non è chi non veda l'importanza capitale che riveste questo documento per la storia dell'intervento, così come la ebbe allora nell'animo del Re. Ecco il testo dello storico scritto del Martire:

«Sire,

«negli anni fatidici delle guerre nazionali, allorchè con l'opera ardimentosa degli Avi vostri e col concorso eroico del popolo si preparava la redenzione d'Italia, da questa terra alpestre, vestibolo e baluardo estremo della penisola, vennero all'Augusta Casa Vostra, con profondo amore e con infinita fiducia, i rappresentanti dei padri nostri.

«Ai Vostri Avi essi chiesero aiuto per un popolo gemente sotto tristissimo triplice giogo, e ad Essi dissero — e i fatti provarono poi tutta la verità dell'asserto — del grande amore che questa terra univa alla patria italiana e del desiderio vivissimo di fondere con essa i destini della terra nostra.

«Re Carlo Alberto e Re Vittorio Emanuele II accolsero amorevolmente le deputazioni e promisero il loro aiuto. Alle promesse seguirono i fatti che culminarono negli eventi guerreschi del 1866. Se da quegli anni, per noi sfortunati, non sono intercorsi messaggi ufficiali fra le terre trentine e l'Augusta Casa Vostra, non sono però mancate le manifestazioni reciproche di affetto: e per gli abitanti del Trentino fu conforto ogni cenno di simpatia e di ricordanza dell'Avo Vostro, del Vostro Genitore e di Voi, come nessun ostacolo potè impedire che con l'onda dei fiumi e dei torrenti corresse l'onda degli affetti verso i fratelli. Ogni gioia d'Italia fu la gioia nostra: ogni suo lutto fu nostro lutto. Possono talvolta essere apparse fioche le voci nostre: ma fu cosciente proposito quello di frenare le manifestazioni esteriori per convergere ogni sforzo alla conservazione della integrità del Paese, nell'attesa che più benigni volgessero gli eventi.

«A distanza di oltre mezzo secolo, riguardando l'opera delle generazioni passate e della presente, noi sentiamo di poter superbamente affermare che il Trentino si è mostrato degno di partecipare alla grande famiglia italiana. Esso palpita ancor oggi di quei sentimenti altissimi per cui i fratelli Bronzetti sacrificarono la vita. Tale si è conservato per quanto il triplice giogo di Germania, Austria e Tirolo gli sia rimasto sul collo.

«Perdura lo stato di sudditanza se non all'antica Federazione Germanica all'elemento germanico, che fu rinnovato anzi ed ampliato dal Governo austriaco, col dare ad ogni associazione tedesca e pan-tedesca il diritto di agire con ostilità, senza freno di governo, senza dare ascolto alle nostre proteste in danno della nostra nazionalità e dei nostri interessi economici come se il nostro Paese fosse terra da loro conquistata.

«Il vincolo dell'Austria divenne sempre più grave, perchè i benefici della costituzione e le migliorie inerenti allo sviluppo commerciale ed industriale dello Stato, furono di fatto negati alla nostra nazione. Il legame al Tirolo si ribadì con nodi sempre più forti. La legittima richiesta di un'autonomia, anche la più limitata, fu sempre respinta.

«La storia nostra degli ultimi cinquant'anni si riduce a lungo elenco di persecuzioni e di compressioni contro la libertà, d'imposizione di scuole straniere, di altezzosi rifiuti alla cultura superiore, d'inciampi a ogni progresso economico cui si congiunse fatalmente l'esodo delle più gagliarde energie.

«Ora è la coscienza di avere, malgrado tali sorti avvilenti, conservata l'integrità nazionale, la coscienza che il sentimento d'italianità non è un semplice privilegio delle classi colte, ma è sangue del sangue di tutto il popolo, è la coscienza che l'intero paese ha compiuto nel silenzio il suo dovere, o Sire, quella che dà a noi il coraggio di ricordarVi in quest'ora storica per l'assetto delle nazionalità europee gli ardenti voti delle nostre terre per l'unione alla Madre Patria.

«Accoglieteli, o Sire!

«Il grido nostro Vi giunge nel momento in cui la lotta si è fatta più angosciosa, in cui alle armi della violenza si aggiungono le insidie della corruzione.

«Mediante essa si vorrebbe che valli prettamente italiane avessero a centro dei loro rapporti sociali, dei loro interessi e delle congiunzioni stradali la bilingue Bolzano, cittadella del pangermanesimo, oltre l'attuale confine linguistico, anzichè l'italiana Trento.

«Il paese, che fino ad ora si è salvato da sè, vede ognor più difficile il suo avvenire, e dice a Voi, Sire, dice al popolo tutto d'Italia: «Salvateci!». Troppo noi amiamo la Madre comune per chiedere ad essa sacrifici compromettenti il suo avvenire, ma noi confidiamo nella Vostra illuminata bontà, nella retta coscienza che ispira il Vostro Governo, nell'accortezza della diplomazia italiana, nell'alta estimazione che si è ovunque acquistato l'Esercito italiano, confidiamo nel popolo tutto d'Italia, magnanimo e generoso, perchè le nostre dolorose condizioni siano prese in questo momento nella dovuta considerazione, e perchè, coi mezzi che più s'addicono alla prosperità e alla dignità insieme d'Italia, si rivolga a noi il pensiero.

«Se al popolo nostro, nel cui nome sappiamo di potere con tranquilla coscienza parlare, sarà chiesto qualsiasi sacrificio, esso saprà mostrarsi degno della sua storia, e nessuna cosa gli parrà grave, pur di poter salutare in Voi, il Re Liberatore, il Re dell'Italia unita entro i suoi naturali confini.

«Trento, 15 agosto 1914.

«Dott. Cesare Battisti - Guido Larcher - Giovanni Pedrotti».

Il documento rinvenuto è il primo abbozzo autografo vergato dal Martire e portato poi a Milano, donde, nel testo definitivo, fu consegnato al Re. L'autografo porta alcune varianti e alcune aggiunte che furono poi modificate da Cesare Battisti nella compilazione definitiva dello storico documento. La Rivista della Legione Trentina, ospitando il primo abbozzo e il documento originale, nota giustamente che Cesare Battisti ancora una volta parve voler mostrare fino a qual punto la sua anima e la missione che il destino gli aveva affidato trovarono alimento, fede e forza nei postulati che guidarono e sorressero, nella speranza e nell'azione, i patrioti del Risorgimento. Uno dei firmatari del documento, Giovanni Pedrotti, rievocando gli antecedenti storici e soprattutto morali che si riallacciano allo scritto, aggiunge che l'indirizzo al Re venne ideato da Battisti in quelle torbide ed angosciose giornate dell'agosto 1914, quando, già proclamata la neutralità dell'Italia, era svanito nei patrioti l'incubo di un possibile intervento dell'Italia a fianco degli Imperi Centrali e cominciava già a nascere la speranza che la nostra Patria, nell'immane sconvolgimento europeo, avrebbe saputo prendere quella decisione che gli interessi morali e materiali della Nazione imponevano. Cesare Battisti concesse a Guido Larcher ed a Giovanni Pedrotti il grande onore di firmare assieme a lui il documento che da persona sicura venne poi portato a Roma e presentato a S. M. il Re.

Le riparazioni

Quale sarebbe la tesi del Belgio

Parigi, 26 mattino.

Il rapporto del signor Parker Gilbert sul quarto anno di applicazione del piano Dawes (1.o settembre 1927-31 agosto 1928) sarà probabilmente pubblicato alla fine della settimana. L'agente generale delle riparazioni, la cui opinione parecchie volte manifestata sulla necessità di un regolamento definitivo del problema che ha rappresentato, come si sa, una capitale dei negoziati.

Siccome la prima riunione del Comitato è prevista per la seconda quindicina di gennaio, il signor Parker Gilbert ha rinunciato quest'anno a prendere le sue vacanze. Egli non lascerà l'Europa fino a che l'opera degli esperti non sarà compiuta.

Circa il problema delle riparazioni, telegrafano da Bruxelles che nel corso del Consiglio di Gabinetto, colà riunitosi, il primo ministro Jaspar, in assenza del ministro degli Esteri Hymans, partito per Cannes, ha fatto una esposizione dello stato attuale della questione delle riparazioni. La capacità economica del Reich, a quanto si fa osservare nei circoli autorizzati belgi, permette di restare fedeli al piano Dawes e il problema dei trasferti non può essere un elemento di inquietudine, dato che una parte dei pagamenti viene effettuata in natura. A Bruxelles si ritiene che in tali condizioni non vi sono ragioni per attardarsi a lungo a studiare la capacità di pagamento della Germania. E' questa evidentemente la tesi che sarà difesa dal Belgio.

L'Afganistan

L'esodo degli europei continua

Il Re è rimasto a Kabul

Calcutta, 26, mattino.

Un messaggio conferma che la regina, la madre del Sovrano e il Ministro degli Esteri afgano sono partiti in aeroplano. Essi sono giunti sani e salvi a Kandahar, nell'Afganistan meridionale, distante circa 300 miglia da Kabul. Il messaggio aggiunge che re Amanullah è rimasto a Kabul.

Continua l'esodo da Kabul delle donne e bambini, mogli e figli dei diplomatici europei accreditati presso la Corte afgana. Dopo la partenza di 20 donne e bambini inglesi, avvenuta domenica, oggi è la volta di 11 signore francesi e 10 signore e 4 bambini tedeschi. Il gruppo è partito a bordo di un aeroplano inglese ed è giunto sano e salvo a Peshawar alla frontiera delle Indie. La maggior parte delle signore era di umore allegro ed ha riferito che la situazione è tranquilla; alcune si mostravano preoccupate per la sorte dei mariti. (*United Press*)

CADORNA

Le condoglianze del Governo inglese

Roma, 26, mattino.

L'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, ha telegrafato al maggiore Cadorna ed al Capo del Governo, per esprimere le sue condoglianze per la morte del maresciallo Cadorna. Egli è stato incaricato di esprimere al Capo del Governo italiano le condoglianze del Governo inglese.

La vendetta alsaziana

Il consigliere Fachot migliora

L'inchiesta giudiziaria a Strasburgo

Parigi, 26 mattino.

A conferma delle previsioni dei medici lo stato di salute del consigliere della Corte di Assise Fachot, migliora d'ora in ora e il ferito sembra ormai fuori di pericolo. «Se non ci sarà aggravamento fino a martedì — dichiarava due giorni fa uno dei medici — crediamo poter rispondere del ristabilimento del sig. Fachot». Orbene non soltanto il temuto aggravamento non si è prodotto, ma il miglioramento, come dicevamo, si è affermato.

Si saprà però soltanto domani se il ferito può essere considerato come definitivamente salvato. I medici impiegano volontariamente termini alquanto indecisi, perchè possono sopravvenire fino all'ultimo momento complicazioni impreviste, ma essi credono alla guarigione prossima dell'ex procuratore generale di Colmar. Attualmente l'intestino comincia a riprendere regolarmente a funzionare, tanto che il malato ha potuto sorbire diverse tazze di brodo, legumi e pollame. Tuttavia il signor Fachot non potrà ricevere visite prima di una settimana. Venerdì prossimo egli lascierà la camera in cui si trova in questo momento per occuparne un'altra più vasta al piano terreno, da dove il malato potrà recarsi un po' nel giardino. E' in quella camera che sarà permesso ai suoi famigliari di poterlo infine visitare.

L'istruttoria intanto procede, malgrado le ferie natalizie. Come è noto, delle rogatorie erano state inviate a Strasburgo allo scopo di accertare le responsabilità ed eventuali complicità nel tentato assassinio del consigliere Fachot. In seguito a queste rogatorie sono state effettuate delle perquisizioni nei circoli autonomisti e in particolar modo in quelli che interessano da vicino la stampa controllata dall'abate Haegy. Parecchi interrogatori hanno avuto già luogo allo scopo di conoscere le ragioni della mancata consegna alla polizia delle lettere spedite da Le Mans dal Benoit il 18 dicembre. Il procuratore generale di Colmar, venuto a Parigi, ha avuto un lungo colloquio al palazzo di giustizia col procuratore generale Douat-Guigne. I due magistrati si sono messi d'accordo sulla inchiesta che deve essere condotta in Alsazia, convinti che è là che si potranno trovare i complici e gl'ispiratori del delitto.

La gendarmeria intanto ha sequestrato a Walburg, presso il padre del feritore, Giorgio Benoit — che è, com'è noto, sindaco di quel comune — una lettera scritta dal feritore poco tempo dopo commesso il delitto. Giorgio Benoit informa con questa lettera i famigliari del delitto commesso e chiede loro perdono aggiungendo, come in altre lettere, che «Dio lo aveva designato a compiere quell'atto».

In seguito al rifiuto dell'avv. Klein di assistere il Benoit, questi ha fatto interpellare l'avv. Berthon — il deputato comunista che difese gli autonomisti nel secondo processo di Colmar, quando il signor Fachot occupava la carica di pubblico ministero.

Come vive Trotzki

Tre libri in gestazione

Londra, 26, mattino.

Un corrispondente della *British United Press* da Mosca fornisce sulla vita che Trotzki conduce in esilio informazioni serie, che dichiara attinte a fonte sicura. Anzitutto, egli dice, si devono scartare come prive di ogni fondamento le voci di tentativi di assassinio, voci che appariscono periodicamente nella stampa estera. Difatti l'ex-dittatore non è mai stato minacciato da nessuno. Nei limiti che gli sono stati fissati dalla polizia locale ha diritto di passeggiare liberamente, occupare il suo tempo come crede. Non è raro incontrarlo con un bastone in mano nei dintorni della piccola località dove abita.

Di preferenza Trotzki trascorre le sue giornate nella casetta che occupa e per la quale l'affitto annuo è di 175 rubli. E' là, tra sua moglie e suo figlio primogenito, lavora ai tre libri che deve pubblicare prossimamente: «Socialismo e Fascismo»; «Gli insegnamenti della rivoluzione cinese»; «La rivoluzione permanente». Egli prepara pure le sue memorie e corrisponde frequentemente con i suoi camerati d'esilio, in particolar modo con Radek e Rakowsky. In generale egli imposta una ventina di lettere al giorno: e non disdegna neppure la lettura dei grandi giornali russi e di alcuni periodici stranieri, che gli sono consegnati puntualmente.

Il suo tenore di vita è semplicissimo: la famiglia non ha al suo servizio che una domestica e, quando occorre, quest'ultima è aiutata da un'altra persona di servizio. Le spese domestiche sono minime e facilmente coperte dai suoi diritti di autore, di cui il inizi di edizioni governative gli fa pervenire abbastanza regolarmente l'ammontare. Ed è così che durante questi tre anni, 1700 rubli sono venuti da questi forniti. Inoltre il Comitato centrale del partito comunista gli versa un assegno mensile di cinquanta rubli. In quanto all'eventualità di un richiamo da parte del Governo dell'ex commissario per la guerra, questi è il primo a smentirla. Si dice anzi che se una misura di clemenza fosse presa nei suoi riguardi, egli rifiuterebbe di beneficiarne.

La «Gazzetta del Franco»

Parigi, 26 mattino.

Anche ieri il giudice istruttore Glard, noncurante del giorno festivo, è arrivato di buon mattino al Palazzo di Giustizia e si è rinchiuso nel suo gabinetto insieme al cancelliere. Per tutta la giornata egli ha esaminato il voluminoso incartamento processuale della Gazzetta del Franco rimettendo a più tardi il seguito degli interrogatori.

L'esame psichiatrico su Klotz

Parigi, 26 mattino.

Non essendosi messi interamente d'accordo i dottori Claud, Truelle ed Heuyer si sono recati per la 43.a volta alla infermeria delle prigioni di Fresnes per visitarvi l'ex-ministro Klotz. Perciò il rapporto dei medici non può essere ancora trasmesso all'autorità giudiziaria. Ciò avverrà probabilmente domani.

SPORT

Gli incontri calcistici di Natale

La brillante vittoria del "Bologna„ sull'"Admira„ - L'"Ambrosiana„ ha facilmente ragione del "Nemzeti„ - "Juventus„ ed "Alessandria„ cedono di fronte all'"Hungaria„ ed all'"U.T.E„

Bologna-Admira 3-0

Bologna, 26, mattino.

Il Bologna ha offerto ai suoi ammiratori un magnifico dono natalizio. La partita con l'Admira è riuscita infatti una di quelle manifestazioni che offrono godimento allo spettatore e che lo tengono avvinto dal primo all'ultimo minuto. Si è assistito ad un giuoco velocissimo e ad azioni bellissime da una parte e dall'altra, giacchè tutti i giuocatori hanno gareggiato in bravura e con la volontà non solo di emergere individualmente, ma di far trionfare i propri colori.

In questa lotta scevra da qualsiasi rudezza, i rosso-bleu hanno avuto la meglio ed hanno aggiudicato al loro attivo una vittoria per tre goals a zero. Vittoria magnifica e meritatissima, poichè i bolognesi che in questi ultimi tempi avevano dato prova di un notevole miglioramento di fronte ad una poderosa compagine, quale è quella dell'Admira, hanno messo in luce tutta la loro eccezionale potenza ed hanno dato la netta sensazione di avere raggiunto un grado di forma, quale non si potrebbe desiderare migliore. Nel momento attuale il Bologna forma un tutto omogeneo e ben saldo ed ogni suo reparto lavora con perfezione di stile e con sicurezza.

Attacco e difesa non hanno accennato alla menoma deficienza, mentre la linea mediana ha lavorato in modo perfetto; nel primo tempo è rifulso Pitto, nella ripresa ha giganteggiato Baldi con a fianco un Genovesi che è stato pari alla sua fama e al suo riconosciuto valore. Tutti del resto i rosso-bleu meritano il più vivo elogio.

Questi elogi hanno tanto maggior valore in quanto la squadra ospite è apparsa veramente fortissima e ricca di elementi, capaci di svolgere un giuoco di splendida fattura. Infatti gli avanti eseguiscono passaggi mirabili di perfezione, sia raso terra che alti, possiedono il perfetto senso della posizione e conducono le loro trame a grande velocità. Un unico rimarco può essere loro fatto. Ed è che, giunti nell'area di rigore avversaria non sono decisi nel tiro in goal e si perdono in una inutile schermaglia. Inoltre sono apparsi nei loro tiri alquanto imprecisi. Buona la seconda linea. La loro difesa si è pure dimostrata ottima. I due terzini, Voci e particolarmente Yanda sono apparsi sicuri nei rimandi ed ottimi frantumatori del giuoco avversario. In porta Franzl ha compiuto parate che hanno ancora una volta rivelata la sua eccelsa classe.

L'incontro è stato ottimamente diretto dall'ing. Gamberini. Alle 15,18 l'arbitro fischia l'inizio e l'Admira, che ha la palla, scende subito in campo avversario, ma i terzini bolognesi si incaricano di rimandare, dando modo ai propri avanti di attaccare. La schermaglia è vivacissima e il pallone passa da un campo all'altro con folate larghe e precise. Finalmente al 10.o il Bologna si rende più pericoloso e costringe l'Admira in corner che però non ha risultato. Il predominio bolognese si accentua tanto che al 15.o Franzl è chiamato ad una difficile parata su tiro di Della Valle. Poco dopo l'Admira è in corner. Un minuto dopo un'azione è iniziata da Genovesi. Busini III raccoglie e passa a Della Valle che manda a lato. Tre minuti appresso gli austriaci attaccano e Hunge chiude la bella azione con un tiro fuori. Altro attacco dell'Admira. Klima centra a Schall che di testa invia verso la porta. Ma Gianni è pronto alla parata. Al 25.o un altro tiro pericoloso di Schall è parato in corner da Gianni, il quale è impegnato poco dopo per un'altra pericolosa situazione, ma si libera prontamente.

Completo rovesciamento di situazioni e Franzl si libera fortunosamente; ma subito Busini I passa deciso a Schiavio che scende e sorprende i due terzini. Franzl esce di porta e si lancia contro al centro avanti bolognese che lo evita e non ha difficoltà a segnare a porta vuota. E' il primo goal. Reazione austriaca che si conclude con un tiro di Stolber che Gianni para ammirevolmente. Al 30.o una discesa degli austriaci è sciupata da Siegel. Al 31.o il Bologna è in corner. Siegel raccoglie e sfiora il palo. Al 33.o si assiste ad uno sviluppo magnifico di azioni: Baldi raccoglie il pallone e lo passa preciso a Geppe, questi a Busini III, il quale allarga a Busini I. Questi, pronto, riceve e rimanda a Schiavio che tira, ma Franzl è pronto e salva in corner. Subito dopo un tiro alto di Schall. Al 36.o corner contro Bologna. L'attacco austriaco è prevalente, ma è il Bologna che aumenta il suo vantaggio. Infatti, al 39.o, un bel passaggio di Muzzioli è raccolto di testa da Schiavio, che devia imparabilmente in porta. Un altro tiro di Muzzioli al 42.o è meravigliosamente parato da Franzl. Poi la fine del primo tempo.

Appena fischiata la ripresa, l'«Admira» attacca e l'azione termina con un tiro fuori di Siegel. L'offensiva si capovolge e, su iniziativa di Busini III, Schiavio provoca una pericolosa situazione, da cui Yanda si libera. Al 5.o un'altra discesa austriaca. Hunge passa a Stolber e questi a Siegel, che colpisce nella rete a lato. Quindi, attacco bolognese insistente e minaccioso; ma i terzini liberano. Al 9.o, un tiro di Schall, seguito all'11.o da un tiro alto di Pitto. Al 12.o, altra discesa di Schiavio, che passa a Della Valle, il quale spara alto. Al 15.o bel tiro di Schall, parato da Gianni. Al 17.o Busini III si impossessa del pallone e passa a Schiavio e questi a Busini I, il quale centra. Franzl para, ma la palla gli sfugge. Della Valle è pronto a raccogliere e segnare il terzo goal.

Vivace attacco dell'Admira, ben frenato dai terzini bolognesi, poi, offensiva bolognese e corner contro l'«Admira». Al 26.o tiro di Schiavio, e al 27.o altro corner. Un minuto dopo, discesa austriaca, che si conclude con un tiro alto di Hunge. Subito dopo il Bologna è in corner. Ma ecco una nuova discesa in campo austriaco con un tiro alto di Busini III. Poco appresso, tiro di Baldi. Al 37.o, Franzl para magnificamente un preciso tiro di Busini III. Poi, rabbioso attacco degli ospiti che usufruiscono di tre punizioni poco fuori dall'area di rigore. Gianni e Baldi respingono ogni minaccia e rimandano ai propri avanti che impegnano Franzl a diverse riprese.

Il portiere austriaco ha modo di farsi ammirare per alcune belle parate. Indi, attacco dell'Admira che termina con un tiro di Klima, che colpisce l'asta superiore. Altra vivace azione a favore del Bologna; poi, la fine, accolta da calorosi applausi all'indirizzo delle due squadre che hanno disputato una cavalleresca partita, sommamente piacente.

Le due squadre erano così formate:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Genovesi, Baldi e Pitto; Busini I, Della Valle, Schiavio, Busini III e Muzzioli.

Admira: Franzl; Voci e Yanda; Kitlisch, Koch e Schott; Siegel, Klima, Stolber, Schall e Hunge.

Ambrosiana-Nemzeti 5-1

Milano, 26, mattino.

Il pubblico non è accorso molto numeroso al campo di via Goldoni per assistere alla partita Ambrosiana-Nemzeti e gli assenti non hanno avuto torto, poichè gli ungheresi non sono stati all'altezza della loro fama tanto da non capire come essi possano occupare una posizione d'onore nella classifica del campionato del loro paese.

Nel primo tempo gli ospiti si sono comportati abbastanza bene tanto da rendere il giuoco equilibrato. Molto [illegible] nell'impostare le azioni di attacco, si sono rivelati incerti ed indecisi nel momento di concluderle. Essi, pur obbligando i difensori dell'Ambrosiana a salvarsi più volte in corner, non sono riusciti a segnare che un solo goal al 30.o minuto per merito del centro avanti. I milanesi, più veloci e più pronti sulla palla, hanno, al contrario, potuto approfittare dell'evidente insufficienza della difesa ungherese per segnare tre punti al 18.o minuto con Blasevich, al 41.o con Balestrini ed al 43.o con Visca su corner.

Nel secondo tempo il Nemzeti è andato alla deriva, perchè ad un'aumentata efficienza dei mediani rosso-crociati è corrisposta la scomparsa dell'armonia di giuoco, che a tratti l'attacco ungherese aveva palesato nel primo tempo. Così l'Ambrosiana ha potuto aumentare il suo punteggio: all'8.o minuto con Meazza ed al 41.o con Rivolta su calcio di punizione. Ottimo l'arbitro signor Giorgi.

Hungaria-Juventus 4-2

Dopo una assenza di alcuni anni, l'unità più classica e più rappresentativa su cui conti il giuoco magiaro, è tornata a render visita a Torino. Vi è tornata non più sotto il nome per cui andò famosa un tempo, M. T. K., ma con la denominazione assunta dal momento dell'adozione ufficiale del professionismo: quella di Hungaria.

Occorre dir subito che, oltre al nome, qualcosa è cambiato anche nel contenuto della squadra. Nel contenuto tecnico, precisamente. Si chiami essa M. T. K. oppure Hungaria, la unità è stata in ogni tempo un riflesso diretto e fedele della situazione tecnica attraversata a Budapest dal giuoco. Quando la capitale ungherese produceva elementi di alto valore a getto continuo, e Karoly e Schaffer e Konrad e tutta la dinastia, allora l'M.T.K. rappresentava la miglior tecnica europea. Quando la crisi economica del dopo-guerra fece emigrare in massa da Budapest gli uomini di classe, allora il tono del giuoco dell'unità decadde come per via naturale e la squadra vivacchiò per qualche tempo in aurea mediocrità. Ora che parte dei fuorusciti è tornata all'ovile, la Hungaria dà, col suo contegno in campo, una giusta idea del periodo di transizione, e dell'accenno di ripresa che son caratteristici del momento ungherese.

La struttura del giuoco è sempre tecnica, ma il valore degli esecutori e la ricchezza e la genuinità delle idee non sono più [illegible] quelle di una volta. Il terreno era ieri perfido: una patina viscida alla superficie ed un fondo gelato che non davano presa al piede. Ma anche concedendo le dovute attenuanti per queste sfavorevoli condizioni, occorre riconoscere che la voce dei cantori non è più quella. Quanto è nuovo non ha una chiara e marcata fisionomia propria e parte di quanto è elemento anziano nella squadra scolorisce un po' nel confronto col passato. Il giuoco di Molnar non ricorda che di lontano il genio distributivo di una volta, ed occorre concentrarsi un momento per riconoscere nell'Opata di oggi il veloce ed efficace attaccante di una volta.

Va ammesso comunque che la squadra sa giuocare meglio di quanto non abbia giuocato ieri. Lo dimostrano il tono nitido ed elevato di alcune sporadiche azioni condotte nei due tempi dalla linea d'attacco. Lo conferma il notevole miglioramento subentrato nell'opera dei mediani alla ripresa.

Chi non potrà migliorare di molto il suo giuoco, è Feher, che fu già ieri pienamente all'altezza della situazione. Il portiere ungherese ebbe lavoro quanto ne volle. Parò tutto con sicurezza e con eleganza di stile: tiri alti e tiri bassi, cannonate e palloni insidiosi, perfin un calcio di rigore, il primo in cui il tanto atteso Orsi abbia tentato la sua fortuna in Italia.

Un secondo elemento dell'unità che già militò nelle file di squadre italiane, è il centro di seconda linea, Weber. Il suo primo tempo fu scialbo e vuoto di contenuto. La ripresa fu tirata invece con l'energia e la sicurezza di uomo che sa il fatto suo. Due tempi contradditori quindi.

Gli occhi del pubblico erano fissi infine su Hirzer, l'ex-juventino. Lo stile del simpatico giocatore si è alquanto modificato. La puntata individuale e la sbalorditiva velocità non costituiscono più i soli temi del suo repertorio. Hirzer ricorre ora sovente anche alla combinazione minuta e stretta e le fughe che tendono a lacerare le maglie della difesa avversaria più non rappresentano che una delle alternative del suo gioco. Può essere questa una conseguenza di un rallentamento di attività come di un cambiamento di tattica. Il tono generale del lavoro di Hirzer continua però a mantener tutti i caratteri della pratica e della utilità. Hirzer non esita, non dubita, non tentenna mai. Fila via diritto per la via più breve e, anche quando manovra, mira a concludere. Quel suo tiro improvviso ed eseguito in piena corsa nel primo tempo, e quella sua fulminea discesa fra quattro o cinque avversari nella ripresa appartengono alle bellezze del giuoco che più non si son viste in Italia dopo la sua partenza. Hirzer ha uno stile ed una fisionomia tecnica sua: è un giuocatore tipo.

***

Novità in casa juventina per l'occasione. Prima e forse temporanea comparsa di Orsi.

La miglior ala sinistra che abbia prodotto il calcio argentino del dopoguerra, non ha la figura fisica del calciatore. Nulla di atletico, nè di scultoreo in lui. Orsi non balza agli occhi che quando si muove. Ha la stessa capacità di scattare e di portarsi in un paio di metri alla massima velocità che ha il professionista inglese. Ha la identica facilità a trattar la palla, ad eseguir finte e ad evitare l'avversario in piena velocità che possiede Libonatti. Ha, in corsa, lo stesso tiro poderoso e preciso, che hanno, da fermi, tanti uomini che vanno per la maggiore.

Per di più, Orsi, è estremamente attivo e desideroso di lavoro. Non appartiene al tipo di giocatori che attendono con religiosa devozione che si avvicini il fischio dell'arbitro che deve por fine alla loro fatica. E' puntiglioso e, toccato, scatta e reagisce. Ieri, quando si trovò per qualche tempo ad essere inoperoso, lo si vide partire e stazionare in cerca di occupazione al centro del campo. Tornava alla mente, a questo proposito, che Libonatti pure, importato come ala, trovò dimora dapprima incerta e poi fissa al centro della linea.

Peccato che ad un elemento di tanto valore non si possano collegare, nell'attacco juventino, uomini dello stesso stile e della stessa potenza. Quello che manca alla linea è il concetto della distribuzione, è l'idea centrale, il [illegible] di svolgere. L'attività assume forzatamente un tono confusionario, quando non si lavora attorno ad una trama fissa. Crotti compariva ieri, dopo una lunga assenza, al comando della linea. Iniziò discretamente: divenne lento e nebuloso alla ripresa. Cevenini alternò a tocchi da maestro, periodi di incertezza. Certi passaggi di Ziri, rari in realtà ad Orsi, eseguiti di taglio e con senso dell'improvviso, appartengono però alle cose migliori che ci diede a vedere l'incontro.

I mediani sostennero con valore e con tenacia l'urto degli avanti ungheresi. La quantità di lavoro di Varglien è lodevole: la qualità non sempre. Vi sono in questo giuocatore doti di coraggio, di fiato e di costanza quali se ne possono desiderare. E' nella parte costruttrice del lavoro, che egli deve migliorare: nell'uso da fare della palla, nello studio di lanciare una offensiva e di generare un attacco. Bigatto fu a questo proposito il migliore ed il più redditizio dei tre mediani.

La difesa brillò della sua solita viva luce. Caligaris ha raggiunto la sua potenza e sicurezza di una volta, e Rosetta potrebbe venir contrapposto all'attacco più fine, più tecnico e più insidioso di questo mondo che non sfigurerebbe. Di portieri se ne videro due a custodia della rete juventina: Combi nel primo tempo, e Bedini nel secondo. Combi si ferì in un tentativo di parata e si ritirò dalla contesa a metà tempo. I due guardiani furono battuti ciascuno da due tiri difficili perchè insidiosi ed improvvisi.

***

Predominio iniziale torinese, con lavoro subito appariscente e redditizio di Orsi. Al 5.o minuto, il frutto di questo predominio già è raccolto. Cevenini riprendendo un pallone che gli giunge dalla destra, scaraventa nella rete fuori della portata di Feher.

Lenta e progressiva controffensiva ungherese, rotta da lunghi stazionamenti del giuoco al centro. Al 28.o minuto, il centro avanti Kalmar devia in porta un centro dell'ala sinistra e pareggia. Sei minuti più tardi, Hirzer inscena con fulminea prontezza un'avanzata che lascia Kalmar solo davanti a Combi. La difesa viene tagliata fuori. La palla va a finire nella rete mentre Combi scivola nel tentativo di parata.

I bianco-neri tornano alla riscossa con energia ed un paio di minuti prima del riposo, Orsi, servito da un passaggio in avanti batte nettamente Feher. Il primo tempo si chiude così con parità di punteggio: due a due.

Nuovo periodo di supremazia juventina all'inizio della ripresa. Ma il lavoro della linea mediana ungherese è migliorato: e, come causa o come effetto, è peggiorato quello dell'attacco torinese. Il giuoco continua ad essere veloce e movimentato. Verso la metà del tempo, l'Hungaria usufruisce di un calcio di punizione fuori dell'area di rigore. Tira Hirzer. Il centro Kalmar riprende da pochi passi e devia basso nella rete proprio a fil di palo.

Della reazione torinese, Orsi diventa il condottiero. Passa al centro, cerca lavoro, dà filo da torcere alla difesa avversaria, finchè ad un certo punto viene atterrato nell'area di rigore da una serie di cariche. Calcio di rigore. Tira Orsi medesimo. Una cannonata alta. Feher con un balzo meraviglioso devia contro il palo e salva.

Pochi minuti più tardi una rapidissima avanzata ungherese trova Rosetta e Bigatto soli alla guardia della rocca juventina. Hirzer viene a trovarsi libero davanti alla porta ed infila la rete mentre Bedini gli esce incontro. E' la fine. Il risultato è suggellato, e l'insistenza offensiva dei bianco-neri più non varrà a modificarlo.

Dei due tempi, il secondo fu il più ricco di tecnica. L'incontro tutto fu del resto interessante. Condotto con cavalleria e correttezza da ambe le parti, esso non fu turbato dal minimo incidente. La superiorità tattica fu degli ungheresi, ma in complesso il giuoco fu equilibrato, e, se la sola qualità degli attacchi, non la loro quantità avesse contato, la Juventus non avrebbe chiuso l'incontro col risultato passivo che designa la giornata.

Pubblico numeroso. Arbitro, Lenti. Le due squadre si presentarono nella formazione seguente:

Hungaria: Feher, Mandl e Woosle; Rebro, Weber e Schneider; Har, Molnar, Kalmar, Hirzer e Opata. — *Juventus*: Combi (poi Bedini); Rosetta e Caligaris; Barale, Varglien e Bigatto; Dellavalle, Vojak, Crotti, Cevenini e Orsi.

Vittorio Pozzo.

Sparta-Red Star 1-0

Parigi, 26 mattino.

Gli amatori di foot-ball si erano dati ieri convegno al Parco dei Principi ove la Red-Star riceveva la famosa squadra Z. Sparta di Praga, nota per essere una delle migliori formazioni europee. La partita terminò con la vittoria dei czechi che trionfarono per 1 a 0. L'inizio della partita vide gli avanti della Red Star in gran movimento.

Dopo essere stati per un certo tempo in difesa, i czechi dettero a loro volta prova di grande valore.

La partita continuò in seguito monotona fino alla fine del primo tempo senza azioni degne di rilievo nè da una parte nè dall'altra. Iniziatosi il secondo tempo senza che nel primo nessuna delle due squadre avesse segnato, gli czechi ottenevano un calcio di rigore, che però non seppero sfruttare. Dopo alcune discese dei francesi gli czechi alla fine manifestarono la più ferma decisione di aggiudicarsi la vittoria e sferrarono attacchi su attacchi. In questa fase i mediani della Red Star portarono un efficace aiuto ai loro terzini, riuscendo per un certo tempo a sventare le insidiosissime azioni degli avversari; finchè una nuova discesa czeca si concludeva con un imparabile tiro.

U. T. E.-Alessandria 3-2

Alessandria, 26, mattino.

La poderosa squadra ungherese è uscita vincitrice dal campo degli Orti per un goal ottenuto su calcio di punizione proprio negli ultimi secondi di gioco, quando le sorti parevano ormai decisamente fissate. Furibonda era stata la lotta nell'ultimo quarto d'ora, in cui vide lanciati gli alessandrini all'assalto della rete, difesa dal lungo e solido Achi e che pareva, da un attimo all'altro, essere travolta.

La partita, nel suo complesso ha soddisfatto moltissimo, perchè i valori in campo, in fondo, si sono equivalsi e lo spirito di conquista è stato sempre accesissimo ed aperto nelle opposte schiere. L'Ute giunta da noi, preceduta da ottima fama, non ha per nulla deluso l'aspettativa ed il gioco praticato dagli ungheresi è stato di eccellente fattura: rapidi gli spostamenti, veloci le ali, potente la difesa. Pregevole l'attacco sorretto da un'impeccabile linea mediana. Ordine e disciplina: velocità e fiato ad esuberanza, tecnica e rendimento impeccabile, sono stati le doti peculiari dei bianco-viola.

Ma se la squadra dell'Ute è stata una pregevole e temibilissima compagine, quella dell'Alessandria, non lo è stata da meno, come sviluppo e rendimento di gioco. I grigi hanno dato una nuova prova di valore e di forza. Quindici sono stati i corners tirati contro i bianco-viola, indice assai elevato dello spirito aggressivo dei nostri che hanno profuso nei due tempi una quantità di attacchi che, con un maggior accorgimento, avrebbero forse potuto prevalere vantaggiosamente in più larga misura. E' bastato poi che nella ripresa i grigi denunciassero per un momento un attimo di stanchezza e rilassamento che gli ungheresi pervenissero, nello spazio di pochi minuti, a segnare successivamente due goals.

Anche battuta la squadra di Carcano deve essere lieta della prova fornita, poichè essa conferma, in un incontro così arduo e severo, lo stato e la forma attuale dei suoi componenti che pure nelle disgraziate contingenze attuali, sono usciti dalla mediocrità in cui si dibattevano ancora recentemente per rinnovare al loro pubblico ed ai competenti come l'anima dei contendenti sia risorta fieramente per le più aspre battaglie future.

Agli ordini dell'arbitro Gazzola di Novara le squadre si schierano in questa formazione: *Ute*: Achi, Kovago, Fogl, Wilheim, Lutz, Eichbaum, Siroch, Apitz, Wetzer, Spitz, Szabò. *Alessandria*: Morando, Lauro, Costa, Baghino, Gandini, Bertolino, Cattaneo, Marchina, Banchero, Ferrari, Autelli. Gli ungheresi, dopo aver salutato romanamente gli spettatori, offrono il loro gagliardetto sociale ai grigi, che ricambiano la cortesia con un magnifico mazzo di fiori. La palla è ai grigi; Cattaneo, con una magnifica centrata, mette lo scompiglio nella difesa bianco-viola che per due minuti consecutivi è attorniata da ogni parte insidiosamente. Infine Fogl, con un lungo rimando, fa viaggiare l'ala destra Siroch; è al 2' i grigi sono in corner: libera Morando, che, poco dopo, rimanda un altro forte tiro sferrato da Siroch, giunto solo davanti al portiere. Ora è la volta della rete ungherese che è assediata e a lungo dai tiri dei nostri che non si concedono soste e premono tenacemente sotto la rete di Achi: così l'Ute è in corner al 10' ed all'11', al 14' ed al 18', determinando furiose mischie che sembrano preludere, da un attimo all'altro, al sospirato goal.

Frantumata l'offensiva grigia, i bianco-viola ritornano, sotto la rete di Morando, che rimanda in corner; due spettacolosi tiri a media altezza. Al 23' altro difficile rimando in corner di Morando che si getta in tuffo, lasciando poi a Lauro il compito di rimandare più lungi l'insidioso ospite. La difesa bianco-viola si salva ancora al 25' ed al 27' in corner, poi al 29' un lungo passaggio di Banchero da modo all'ala sinistra di sferrare, in piena velocità, un potente tiro che sfiora il palo laterale. Continua l'assalto dei grigi: altri tre calci di angolo al 31', al 36' ed al 38' contro l'Ute: poi al 36' Ferrari, scavalcati i terzini, effettua un forte tiro dall'alto in basso e che Achi con un balzo prodigioso, ferma proprio sul limitare della porta. Ecco una nuova fuga di Siroch che centra in corsa: Wertzer raccoglie al volo e spedisce, dritto e forte, il pallone che Morando, con un guizzo fulmineo, devia in corner. Altri due calci d'angolo contro l'Ute sono fischiati al 40' ed al 41', poi la fine del primo tempo.

Il secondo tempo vede un nuovo attacco grigio condotto da Banchero e che non frutta che un calcio d'angolo, senza esito, come tutti i precedenti: poi è la volta della vigorosa controffensiva ungherese. Al 6' corner contro l'Alessandria; libera debolmente Morando che, subito dopo, blocca un forte rimando di Fogl: altra spettacolosa parata del portiere grigio su calcio di punizione, poi all'8' primo goal degli ospiti su calcio di rigore. Auer non ha difficoltà a segnare.

Non è ancora calmato lo stupore per l'improvviso attacco che, due minuti dopo, Siroch, sfuggito alla sorveglianza avversaria, si sposta verso il centro, sguarnito di difensori e batte per la seconda volta Morando con un tiro alto nell'angolo sinistro. I grigi reagiscono vigorosamente ed il primo goal non tarda a venire: al 21' un'azione di Autelli e Banchero spinge Marchina in avanti, che si insinua fra i terzini e segna imparabilmente. Un minuto dopo altro corner contro i magiari ed al 25' secondo goal alessandrino, ottenuto quasi nelle identiche circostanze da Marchina.

Al 30' Auer è sostituito dal fratello Auer II; quattro minuti dopo è la volta di Banchero, più duramente ferito al ginocchio. I grigi non si stancano di sviluppare l'offensiva: il punto della vittoria sembra imminente; una, due, tre volte gli alessandrini sfiorano da vicino l'agognato successo: respinti, ritornano più ardimentosi, ma la difesa ungherese e a volte i pali compiacenti, fermano gli ultimi disperati attacchi. La partita sembra debba concludersi così, con un esito pari, in fondo giusta ricompensa ed espressione dei valori e delle attività spiegate dai contendenti, quand'ecco, a pochissimi secondi dalla fine, un banalissimo fallo beneficia la squadra ungherese di un calcio di punizione: ne consegue una mischia in cui Wertzer trova l'attimo propizio per segnare il goal della vittoria.

La «Juventus» a Nizza

Nizza, 26, mattino.

Lunedì 31 dicembre l'Associazione combattenti italiani di Nizza approfittando del passaggio per la nostra città della squadra Juventus di Torino sta organizzando un incontro internazionale di foot-ball fra la squadra italiana e la forte squadra della Olympique Gimnast Club di Nizza. Questa importante manifestazione sportiva e di amicizia franco-italiana si svolgerà sotto l'alto patronato delle autorità francesi e italiane.

Le «Coppe di Natale» di nuoto

A Roma

Roma, 26, mattino.

Ieri mattina alle ore 11 ha avuto luogo nel Tevere, sul percorso di 150 metri, la classica gara di nuoto «Coppa di Natale» che si è disputata quest'anno per la 14.a volta. Numerosa folla ha assistito dall'alto dei muraglioni alla competizione alla quale hanno partecipato 15 concorrenti. La partenza è stata data poco dopo le 11 dal galleggiante della Rari Nantes. Il campione italiano Gambi ha preso subito il comando e lo ha conservato per tutto il percorso tagliando così il traguardo vincitore. All'arrivo, avvenuto al galleggiante dell'Aniene, i concorrenti sono stati applauditi calorosamente. Ecco la classifica della gara: 1. Gambi (U. S. Fascista di Sarnico) in 1'3" 2/5; 2. Vivavi Francesco (1.a squadra navale Spezia) a 4 metri; 3. Martini Giuseppe (118.a Legione Anzio); 4. Colantuomo Giuseppe (118.a Legione, Anzio); 5. Moscati Luigia (Rari Nantes, Salerno); 6. Praschetti Mario; 7. Bernardini Giulio; 8, 9, 10, a pari merito: Vespasiani Gino, De Marchi Aldo, Prangese Antonio, 11, Turchini Lorenzo; 12. Lombardi Luciano; 13. Jacomotti Franco; 14. Petrucci Federico. Ritirato: Faccenda.

A Parigi

Parigi, 26 mattino.

L'annua «Coppa di Natale», la cui fondazione risale al 1906, si è disputata oggi per la ventesima volta. Questa traversata della Senna dalla riva destra alla riva sinistra, in prossimità del ponte ad Alessandro III è stata organizzata dalla Società nazionale di incoraggiamento del nuoto, secondo i regolamenti della Federazione francese di nuoto e di salvataggio, ed ha riportato il successo che le è solito. Molto applaudito il veterano cecoslovacco Nikodem, che, malgrado la bella età di 64 anni, non aveva esitato a cimentarsi in questa dura prova.

La corrente della Senna era di otto chilometri all'ora e la temperatura un po' meno fredda di quella degli altri anni: 8 gradi. Gli svizzeri Zwahlen (vincitore della prova del 1926) e Rigot, insieme al belga Mifait, si distaccarono dal resto dei nuotatori. A mezza corsa Zwahlen riuscì a passare in prima posizione conducendo con cinque metri di vantaggio. Egli accentuava poi progressivamente il suo vantaggio vincendo nettamente per più di 10 metri sul belga Mifait. Ecco la classifica:

1. Zwahlen, che compie la traversata in 2'16" 4/5; 2. Mifait, 2'26" 4/5; 3. Menu, 2'30" 4/5; 4. Siaquet, 2'33" 1/5; 5. Renauld; 6. Rousselin; 7. Barbier; 8. Jacobs; 9. Williams; 10. Rigot. Il veterano Nikodem si classificava 19.o. I nuotatori erano 21.

A Marsiglia

Marsiglia, 26, mattino.

La tradizionale Coppa di Natale si è disputata al vecchio porto stamane col più vivo successo. La corsa delle nuotatrici fu oltremodo interessante e la classifica si stabilì come segue: 1.a signora Boiteux-Pellegry; 2.a signorina Mahieum; 3.a signorina Fourquier; 4.a signora Garbelly.

Anche la corsa dei nuotatori fu molto combattuta. I concorrenti si classificarono nel modo seguente: 1.o Navarre, 2.o Tisson, 3.o Nathon, 4.o Regis, 5.o Larqui.

A Le Mans

Le Mans, 26, mattino.

La seconda coppa di Natale di nuoto è stata disputata con bel tempo sulla distanza di cento metri. Ecco i risultati: *Nuotatrici*: 1.a signorina Chauvau (16 anni), handicap 15 m. in 1'33"; 2.a signora Proiat. — *Nuotatori*: 1.o Piod, 2.o Bidameni, 3.o Faviares, 4. Ragot, 5.o Criloux, 6.o Moulins.

CICLISMO

La «sei giorni» di Nizza

Menegazzi, Ferrato e Pizzarelli feriti abbandonano

Nizza, 26 mattino.

La quarta giornata della Sei giorni di Nizza è stata contrassegnata da una grave caduta di alcuni nostri corridori. Difatti dopo l'ultimo sprint delle ore 21 cadevano e riportavano gravi ferite il veronese Menegazzi (due ferite al braccio), Ferrato pure di Verona che veniva preso tra due macchine e ferito assai gravemente alle gambe, e Pizzarelli, di Milano, che riportava una deviazione della clavicola. Tutti e tre sono stati quindi costretti ad abbandonare la gara. Ha pure abbandonato la squadra tedesca Remold-Stoheke, vittima anch'essa di due cadute. Ecco la classifica generale dopo la serie di sprint di quest'oggi: 1. Wambst-Lacquehay (francesi), 69 punti; ad un giro: 2. Pasnoni-Duvivier (belgi) punti 155; 3. Bestetti (italiano) e Damerow (tedesco), punti 357; 4. Coupry-Cordier (francesi), con 233 punti; 5. Piccin (italiano) da solo, con 306 punti; 6. Engel-Jusseret (Lussemburgo), con 201 punti; 7. Gory-Pugliesi (francesi), 106 punti; 8. Le Drogo-Couvelier (francesi), 62 punti; 9. Bolley-Montiero (francesi), 42 punti; a due giri: 10. Bolocchi (italiano) da solo, con 167 punti; a tre giri: 11. fratelli Piccardo (italiani), con 83 punti; 12. Huot-Mignalioni (francesi), 69 punti; a 4 giri: 13. Bellingamba (italiano), da solo, con 146 punti.

Faucheux batte Michard a Parigi

Parigi, 26 mattino.

Al Velodromo d'inverno Luciano Faucheux ha nuovamente trionfato di Michard nel grande Premio di Natale di velocità. Dopo avere vinto facilmente le batterie i due campioni vinsero anche le semifinali: Faucheux di una mezza ruota dinanzi a Mourand e Michard dinanzi a Marcel Jean. Nella finale Faucheux riusciva ad avere ragione di Michard per una mezza ruota.

Il Gran Premio di mezzo fondo disputato su di un percorso di 30 chilometri ha visto una bella lotta tra Grassin, Jaeger, Linart e Moeller rispettivamente francese, americano, belga e tedesco. Ha vinto con discreta facilità Grassin.

BOXE

L'incontro Roberti-Firpo a Buenos Aires in febbraio

Rio de Janeiro, 26, mattino.

(A. A.) E' stato qui di passaggio il noto pugilatore italiano Roberto Roberti. Avvicinato da un redattore dell'«A. A.» il Roberti ha dichiarato che si reca a Buenos Aires per combattervi tre matchs, chiamatovi dalla fiducia dell'impresario Pepe Lectoure e dalle insistenze dei connazionali. E' stato detto che Roberti si incontrerebbe con Firpo solo nel caso che questi riuscisse vincitore nell'incontro che l'opporrà al vincitore del match Campolo-George Cook; tale condizione è superata.

Il Roberti incontrerà Luigi Firpo, il «toro delle Pampas», ai primi del prossimo febbraio in una grande riunione di box italo-argentina, che si svolgerà al famoso Stadio River Plate. Dei due altri incontri il pugilatore italiano non conosce ancora gli avversari. Combattuti i tre matches, Roberti passerà direttamente agli Stati Uniti, dove si incontrerà coi campioni americani.

Roberti non si nasconde la difficoltà dell'incontro con Firpo, battuto soltanto da Dempsey per la disputa del campionato del mondo, ma ha concluso: «Sono pronto a prodigarmi in tutti i modi: voglio dare un motivo di trionfo allo sport italiano nella capitale argentina, fiducioso di poter vincere i tre avversari che mi verranno opposti, qualunque sia la loro portata e la loro efficienza».

I tecnici agricoli di Cuneo per la bonifica integrale

Cuneo, 26 mattino.

Convocato dal segretario provinciale si è riunito nella sala dei Sindacati fascisti il Direttorio del Sindacato provinciale dei tecnici agricoli. Sono stati trattati tutti i problemi inerenti alla professione, alla bonifica, all'irrigazione, ecc., ed infine veniva approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio del Sindacato dei tecnici agricoli per la Provincia di Cuneo, presa conoscenza della legge sulla bonifica integrale con cui il regime provvede in modo completo e radicale alla redenzione progressiva dell'agricoltura nazionale; presa conoscenza altresì dei provvedimenti coi quali S. E. il Prefetto, con sollecitudine pari all'importanza del compito ha costituito una Commissione di tutti i competenti della materia per gli studi e le indicazioni che del caso: della successiva formazione per ogni Comune di una Commissione comunale consultiva per lo studio di un programma locale e per la vigilanza da darsi al suo sviluppo; rilevando che oltre a ciò S. E. il Prefetto approvando l'indirizzo pratico di azione ha provveduto a completare le attribuzioni di dette Commissioni comunali con l'aggiunta dell'incarico di collaborare con l'autorità alla razionalizzazione dell'agricoltura locale allo scopo di valorizzare più prontamente gli effetti benefici dell'attuazione dei programmi della bonifica integrale; convinto che con un complesso così completo di provvedimenti la Provincia di Cuneo si mette in prima linea per le realizzazioni agrarie del Regime; plaude all'opera pronta e sagace di S. E. il Prefetto per la completezza e l'efficacia dei provvedimenti presi, mette a disposizione di S. E. il Prefetto e delle Commissioni dipendenti l'opera sua e di tutto il Sindacato dei tecnici agricoli della Provincia, per la più cordiale e convinta collaborazione alle grandi finalità additate dal Governo, è suffragato dal consenso e dall'ammirazione del Paese».

Infine il segretario provinciale ha invitato gli intervenuti a far viva propaganda acciocchè i tecnici agricoli diano tutta la loro collaborazione alla preparazione provinciale della Esposizione nazionale d'agricoltura e all'affermazione dell'Istituto fascista di tecnica e propaganda agraria.

I premi alle famiglie numerose

Voghera, 26, mattino.

Il Podestà, ing. Zucchi, alla presenza delle Autorità e di numeroso pubblico, ha proceduto alla distribuzione dei premi elargiti dal Capo del Governo alle famiglie numerose. Ben 41 capi di famiglia hanno ricevuto il premio, variante da 200 a 300 lire.

Arresto di un pregiudicato

Milano, 26, mattino.

Otto giorni or sono, dalle guardine del Commissariato di P. S. di Monza evadeva certo Giovanni Romano, d'anni 42, pericoloso pregiudicato, che era stato arrestato mentre stava compiendo audacemente un furto. Egli si rifugiava nella nostra città, ma, nella notte natalizia, veniva arrestato e, sotto buona scorta, accompagnato a Capitolare... [illegible]

Inquietudine

« Già si comincia a vedere che i giovani del nostro tempo mostrano di non sentirsi più a casa loro entro gli schemi stabiliti, prima della guerra, da quei giovani che stanno ormai passando la cinquantina... Una rivoluzione letteraria è alle porte; dirò, per usare una espressione toscana, che è alle porte coi sassi ». Così scrive Curzio Malaparte in un suo articolo recente: ma esiste veramente, nella gioventù contemporanea, questo stato d'animo prerivoluzionario? Certamente oggi chi guarda alle generazioni che non hanno ancora toccate le colonne d'Ercole della cosidetta « maturità », ha l'impressione che qualcosa di nuovo vi sia sull'orizzonte, e non soltanto in Italia; se non è ancora tempesta, sono almeno quelle nuvolette d'apparenza innocente, dalle quali non si lascia ingannare il buon marinaio o l'esperta guida alpina, i quali le conoscono per foriere di novità.

Ma perchè le rivoluzioni siano vicine, anzi, siano « alle porte coi sassi », non basta uno stato d'animo appena presentito. Le rivoluzioni letterarie, o meglio, genericamente culturali, divengono minacciose, operanti, battagliere e, se veramente sincere, riescono infallibilmente, tosto o tardi, a trionfare, quando sanno cosa vogliono e, nel caso speciale, quando hanno qualche cosa da dire. Il nostro secolo ha visto già belle e grandi battaglie, ha visto l'estetica crociana conquistare le Università e le Accademie, la pedagogia gentiliana al governo della scuola, il vocianesimo arbitro e rinnovatore delle lettere, futurismo e cubismo voce ufficiale della giovane scuola architettonica, e così via. Ma ognuna di quelle rivoluzioni, prima di essere alle porte, si è fatta precedere da una più o meno pasiente, severa e più o meno silenziosa vigilia spirituale, nella quale ha potuto chiarirsi, anzitutto, nella mente dei suoi capi, dei suoi ispiratori, ha potuto imparare a capire dove voleva andare.

Oggi, invece — e pur troppo — non si vede ancora nessuna speranza, sia pur piccola, d'una nuova direttiva. Inquietudine, malessere, questo sì, ed in questo vede assai bene Malaparte. Abbiamo tutte le caratteristiche dei momenti di incertezza e di disorientamento, e di questo soffrono i giovani: abbiamo uno stato d'animo diffuso che fa assai pensare alla cultura francese precedente o contemporanea al « rischiaramento » od illuminismo che dir si voglia. Se noi osserviamo i gusti, le letture, le tendenze della maggioranza dei liberi intellettuali, di quelli, cioè, che non sono inquadrati in una particolare scuola in cui gioiscono di vivere come in una caserma, se osserviamo la media di coloro che non scrivono, forse, ma che leggono, i gusti della gioventù universitaria, noi osserviamo cose che da anni si verificano, che da anni danno luogo a proteste, ironie, lagnanze, ma che pure devono essere valutate per il loro vero significato.

Ritorna una forma di esotismo: in varii modi, con varii aspetti: dal gusto per i libri di viaggi, di artisti come Conrad, o di giornalisti che raccolgono in volume le loro fortunate corrispondenze. Vi è una curiosità rinnovata, e non solo fra i ragazzi, per le descrizioni di paesi più o meno lontani, di usi e costumi; non solo, ma mietono allori — ed edizioni a centinaia di migliaia di copie — scrittori come Morand, la cui arte trova sempre la più bella perfezione quando si tratti di rappresentare, come in *Ouvert la Nuit*, in *Fermé la Nuit* e nella *Chronique du XX Siècle*, dissidii e contrasti psicologici fra persone di razza e nazionalità diversa. Esotismo, quindi, che ricorda sovente la simpatia del secolo XVIII per i cinesi, i persiani, i « buoni selvaggi », cioè, in sostanza, l'ansiosa ricerca, presso altri popoli men noti, di quello di cui si ha bisogno, di quelle parole, di quelle impressioni nuove che le nostre anime cercano, e che, con illusione sempre ripetuta, ci si illude di trovare fuori di noi.

Una forma singolare di questo stato d'animo è l'« americanismo ». Gli ingenui credono sia una conseguenza della propaganda cinematografica: sarà invece assai più verosimile che il successo stesso delle *films* americane, la cui scipita e melensa uniformità perseguita, ogni sera, milioni di uomini, sia appunto dovuto a quell'americanismo che si crede effetto là dove è causa. Il successo di J. London — del resto ben giustificato dalle ragioni dell'arte — e quello — molto meno giustificato — di un fortunatissimo libro di A. Loos, il celebre *Gentlemen prefer blondes*, la follia collettiva per la musica americana da *jazz band* e da grammofono, in cui tutti i benevoli fanno sforzi lodevolissimi, ma non sempre coronati da successo, per trovare qualche idea musicalmente nuova o qualche insegnamento, tutti questi fenomeni del decennio che ora finisce, dimostrano chiaramente come anche la cosidetta penetrazione americana, che forse oltre Atlantico si crede seriamente sia la conquista *yankee* dell'Europa, è invece una disperata ricerca, da parte di noi europei, di una forma di equilibrio e di espressione nuova nella olimpica ed allegra serenità di quel popolo ricco e fanciullo.

Lo stesso, in realtà, si potrebbe dire per varie e diversissime altre tendenze del tempo nostro. Le novità intellettuali del dopo guerra italiano neoclassicismo, strapaese e stracittà, fecero molto rumore ed ancora ne fanno: ma sono tendenze più volute che spontanee, in parte politiche, le quali testimoniano più velleità che volontà, e, portate nel campo concreto, danno luogo a magnifiche manifestazioni d'arte, poichè uomini d'ingegno non ne mancano, ma non riescono a dirci qualcosa di [illegible]mente nuovo e diverso. E, in ogni caso, la stessa esigenza, già più volte sentita, di creare qualche indirizzo nuovo, ed i pochi risultati avuti provano l'inquietudine, il malessere e la volontà di cercare un rimedio al presente stato di cose, ma provano anche l'immaturità presente d'una rivoluzione rinnovatrice. Per il momento, però, non si può registrare che questo: la sazietà generale, e soprattutto, ciò che più conta, delle più giovani generazioni, per le posizioni conquistate nell'anteguerra o negli anni immediatamente successivi al 1918.

I risultati che se ne hanno sono evidenti, e li si hanno facilmente a portata di mano non solo nelle terze pagine dei giornali o nei periodici di cultura, ma soprattutto nelle Università, ove la nuova « leva » non promette, per ora, molto. A chiaro sintomo d'una giusta preoccupazione, *La Fiera Letteraria*, e in Francia, *Les Nouvelles Littéraires*, annunciano, nello stesso numero, delle inchieste sui giovani. L'una e l'altra dovranno essere seguite con amoroso interesse e, ad inchieste finite, varrà la pena di riparlarne per tirare le somme. Ma è facile prevedere grandi querimonie: ed è anche possibile immaginare che qualcuno penserà che lo sport è assai utile, ma non può sostituire la cultura umanistica, e che su migliaia di giovani che partecipano alle olimpiadi sportive, ben pochi, o nessuno, si sentono di affrontare quelle letterarie, o consimili cimenti.

Anche lo *sport*, tuttavia, riprenderebbe il suo vero posto, che non può essere in nessun modo preponderante, presso quei giovani che vi danno, sovente, una pura e semplice partecipazione da spettatori, quando la cultura potesse essere conquista, lotta, speranza di vittoria. Nel decennio trascorso si è potuto lottare per Pirandello, per Proust e per altri, ma oggi? Tutto è trionfante; anche le idee o gli autori su cui, qualche anno fa, si doveva ancora combattere, ricevono gli atti di venerazione delle Accademie, supremo ed altissimo riconoscimento, ma però passaggio al Pantheon, il quale non è precisamente una palestra di giovinezza. Quindi è ben logico e scusabile il disinteressamento dei giovani.

Se uno stato di cose siffatto si perpetuasse, si potrebbe parlare di decadenza. Ma il parlarne, oggi, qualsiasi tono da Cassandra che si credesse di prendere, non farebbe altro che dare una prova di più di inquietudine e di disorientamento: fenomeni, l'uno e l'altro, che lungi dall'essere pericolosi, sono invece forieri di bene. L'umanità colta oggi cerca; non vi può essere pericolo di decadenza in siffatto stato d'animo. I più grandi, i più accorti cercano dentro se stessi: Proust, Pirandello, Svevo e quelli che li seguono (non quelli che li imitano, beninteso). Altri cercano fuori di se stessi, cercano lontano, nell'irraggiungibile: sbagliano apparentemente strada, ma anche quella è una esperienza necessaria, e poi, da questi errori, adesso come nel secolo diciottesimo, si ricava più di quanto non si possa immaginare. Quello che occorre è serietà di pensiero e d'arte. Occorre una severa disciplina, e pochissima indulgenza con se stessi. Le posizioni conquistate di recente non servono più: è doloroso poterle utilizzare così poco, dopo tanta fatica, ma è naturale che sia così. Le giovani generazioni d'oggi hanno aperto gli occhi alla vita in un periodo così spaventoso e così grande che hanno indubbiamente sensibilità e spiritualità nuove e diverse, anche in confronto di chi è ben poco maggiore d'anni.

La via è pesante per tutti: ma solo così si potrà preparare quel rinnovamento di cui l'amico Malaparte, e non solo lui, sente il bisogno. L'analisi sempre più profonda e sempre meno superficiale nelle discipline teoretiche, potrà dare ai giovani qualche amore per esse. Le difficoltà non hanno mai spaventato chi ha vent'anni. Anche la storiografia oggi comincia a sentire i prodromi di qualche malessere: gli indirizzi economico-giuridici, combattuti dal Croce, ma ancora talvolta dominanti, la storiografia politica [illegible], la storia di idee, non soddisfano più. La facile sintesi di lavoro altrui, nè in filosofia nè in istoria, non possono più appagare questa giovinezza troppo smaliziata. La fatica della ricerca potrà, dovrà darci nuova luce: potrà forse, questa, portare a nuove visioni dei problemi storici e filosofici centrali, a nuove concezioni psicologiche, ed a qualcosa altro che per ora non si può ancora prevedere. E così nelle arti. Non basta dire che la rivoluzione è alle porte, non basta volerlo dare, per sforzo di volontà riflessa, un programma. Oggi non possiamo constatare altro che un sentimento di inquietudine: da questo, unica realtà dello spirito contemporaneo, si deve partire per chiarirne le ragioni, e per trovare le vie nuove da cui verrà la liberazione.

Mario Attilio Levi.

Note astronomiche

Quando è nato Gesù?

E' a tutti noto che noi non sappiamo con certezza in quale anno sia nato Gesù Cristo. La questione è stata studiata da molti ed ha dato luogo ad una ricchissima letteratura, senza però che si sia potuto giungere ad una conclusione unica e soddisfacente.

Non vi è bisogno di dire che noi non possediamo alcun documento ufficiale che si riferisca a tale evento, e che questo non è ricordato da alcun cronista dell'epoca. Gli Evangeli stessi, i quali sono gli unici documenti storici della vita di Gesù, ci forniscono pochi e purtroppo indecisi dati cronologici riguardo alla nascita e alla morte di Cristo. Gli scrittori pagani di quei tempi non parlano affatto di Gesù Cristo, se si eccettuano Tacito e Giuseppe Flavio, che rispettivamente negli *Annali* e nell'*Antiquitatum Judaicorum*, inserirono in due famosi periodi qualche particolare di lui, particolare che è stato oggetto di lunghe dispute da parte degli studiosi.

Com'è intuitivo, l'èra cristiana — il modo cioè di contare gli anni dalla nascita di Cristo — non fu iniziata al tempo di questo avvenimento. Essa fu istituita parecchi secoli dopo, quando il trionfo del Cristianesimo era un fatto compiuto, e quando sulla data della nascita di Gesù non era più possibile conoscere, a causa del lungo tempo trascorso, nulla di più preciso oltre quello che fornivano gli Evangeli, gli antichi Padri della Chiesa e le tradizioni popolari.

L'ideatore dell'èra cristiana fu un monaco di origine Scita, abate in un monastero di Roma nel VI secolo, colto come pochi dei suoi contemporanei, chiamato Dionigi il Piccolo (*Dionisius exiguus*). Il soprannome di « Piccolo » egli se lo impose non già, come molti credono, a causa della piccolezza della sua statura, ma per espressione di umiltà. L'innovazione avvenne nel 532 d. C. Dionigi credette che Gesù fosse nato sul finire dell'anno 753 di Roma, e chiamò quindi anno 1.o l'anno 754 di Roma. Ma nello stabilire ciò egli commise un errore, che in quei tempi non poteva essere notato e di cui i dotti si avvidero solo molto più tardi. Fu verso il secolo XVII che si venne a conoscere che Cristo non era nato nell'anno 753 di Roma, come aveva creduto il monaco medioevale, ma qualche anno prima, probabilmente nel 748. Ed ecco in base a quale ricerca cronologica si giunse a tale conclusione.

Lo storico ebreo Giuseppe Flavio nella sua opera *Antiquitatum Judaicorum* descrive con le seguenti parole gli ultimi giorni di Erode il Grande, sotto il cui regno nacque Gesù Cristo: « Ora, Erode deposto Mattia dal pontificato, bruciò vivo l'altro Mattia, sollevatore della sedizione, e con esso i suoi partigiani: *e quella medesima notte la luna eclissò*. Intanto andavasi in peggio aggravando il male di Erode, da Dio mandatogli in pena della sua empietà. Fatte queste disposizioni, cinque dì dalla morte di Antipatro, contando dal cacciamento d'Antigono 33 anni di regno, e 37 dacchè fu dichiarato Re dai romani, muore ».

Da questi elementi, i cronologi fissano concordemente la morte di Erode il Grande qualche anno avanti l'inizio dell'èra cristiana: ed ora vedremo per quale ragione.

Nel brano sopra riportato di Giuseppe Flavio si parla di un eclisse lunare. Quando accadde questo eclisse? L'astronomia risponde: il 13 marzo dell'anno 4 a. C.

Secondo i calcoli del compianto mio maestro, l'illustre astronomo prof. Elia Millosevich, la grandezza massima dell'eclisse fu di tre decimi alle ore 3 e 20 minuti di tempo medio di Gerusalemme. Noi abbiamo ripetuto i calcoli e siamo giunti agli stessi risultati.

Se dunque nell'anno 4 a. C. Erode il Grande morì, ne consegue che la esecuzione della strage dei fanciulli inferiori ai due anni, da lui ordinata nell'intento di sopprimere il piccolo Gesù, dovette avere luogo qualche tempo prima di quello stesso anno. Ne deriva pure che in questo anno Gesù doveva essere almeno nato. Da quanti mesi? Questa domanda non può avere una risposta precisa per mancanza di elementi.

Tuttavia, senza dare un gran peso storico alla narrazione evangelica, si può dire che, dal momento che Erode ordinò la uccisione dei bambini inferiori ai due anni, è probabile che egli avesse qualche ragione per ritenere che il piccolo Gesù avesse allora un'età assai maggiore ai due anni. Quindi molto probabilmente Cristo nacque nell'anno 6 a. C. Questa è infatti la conclusione generalmente accettata dagli storici e dai cronologi. Se poi vogliamo identificare l'eclisse di Giuseppe Flavio con quello avvenuto il 23 marzo del 5 a. C., che fu totale, e la cui fase massima accadde a Gerusalemme alle ore 8 e 33 minuti pomeridiane, allora l'anno della nascita può essere stato il 7 a. C. Il P. Domenico Magnan, nel suo voluminoso libro: *Problema de anno nativitatis Christi* (Roma, 1772), era del parere che Gesù fosse nato nell'anno VIII avanti l'èra volgare.

Non mancano però coloro i quali vorrebbero portare quest'anno alquanto indietro, fin verso il 10 ed anche il 12 a. C. Ma gli argomenti addotti a sostegno di questa tesi non ci sembrano affatto convincenti; come pure — secondo noi — è da escludersi che la stella dei Magi sia stata la cometa di Halley, la quale, com'è noto, ritorna ogni 75 anni circa, e apparve in quell'epoca nel 12 a. C.

In conclusione, Gesù Cristo non è nato 1928 anni or sono. Egli venne al mondo qualche anno prima, probabilmente sul finire del 6 a. C., ossia 1933 anni fa.

Pio Emanuelli.

Aspetti di una guerra futura

Si è detto e ripetuto che in una guerra eventuale futura, le città più industriali nostre sarebbero state bersaglio continuo di numerose squadre aeree nemiche.

La verità, tuttavia, è anche peggiore, perchè non solo esse sono sicuro e facile obbiettivo per i bombardamenti aerei, ma la maggior parte di esse sono anche a « tiro di cannone ». Questa notizia apparirà inverosimile a più d'uno sebbene l'episodio del bombardamento di Parigi da una distanza di 123 Km. dovrebbe fare accorti della sicura esistenza del pericolo, ed anzi, del probabile suo intensificarsi perchè, una volta dimostrata la possibilità di raggiungere simili gittate con dei cannoni che sostanzialmente sono uguali a tutti i loro confratelli, si può essere certi che nei dieci anni trascorsi dopo la guerra i risultati raggiunti dai tedeschi siano stati sorpassati, giacchè l'ulteriore perfezionamento di ordigni di tal fatta non dipende che dallo studio e dal tempo.

Ma per tornare alla nostra affermazione noi condurremo il lettore ad esaminare questo breve quadro geografico-militare: Torino dista, in linea d'aria, 60 Km. da Modane, e altrettanto da Aiguilles; Genova dista 120 Km. dalla Valle del Roja; Milano 130 Km. da Briga, 110 dalla Valle di Poschiavo e appena 45 dal Canton Ticino; Bergamo e Brescia sono a circa 70 Km. da Poschiavo; e, se la conquista dei nostri naturali confini ha allontanato la grave minaccia da Verona, Padova, Treviso, Venezia, quanti bersagli sono ancora aperti! Trento Belluno, Udine, poi Trieste e Pola appena distanti, rispettivamente, 40 Km. da Lungatico e 70 dalle posizioni jugoslave del litorale. Non parliamo di Fiume! E pensiamo invece che oltre a questi grandi centri, empori di attività e di forze di resistenza, fonti di rifornimenti e di preparazione, cento e cento altri paesi, cittadine e borgate che per circostanze di guerra possono assurgere a grande importanza, saranno facilmente raggiunti dalle artiglierie nemiche le quali costituiscono una minaccia anche più inesorabile del bombardamento aereo.

Aosta con i suoi stabilimenti siderurgici e le sue miniere di ferro che sono le più importanti d'Italia, è appena a 36 Km. da Orsiere. Livorno e Spezia sono sotto i tiri dei cannoni di Capo Corso, Savona e Cuneo a poche decine di Km. dal confine. Si obbietterà, che le nazioni civili si sono impegnate di non portare attacchi contro città indifese. Ci sia lecito sorridere sull'efficacia di questi accordi anche perchè, nella concezione moderna della guerra, le città non possono più dividersi (come per lo innanzi) in città difesa e indifesa in quanto che tutte le città, come tutta intiera la Nazione, contribuiscono alla guerra ed alla sua preparazione, sicchè è impossibile stabilire se non sia più essenziale distruggere gli stabilimenti che lavorano a produrre le armi che non attaccare e distruggere l'esercito combattente. In pratica, del resto, si è veduto che sempre uno dei belligeranti calpesta questi patti e l'altro lo imita subito più coscienziosamente e risolutamente che può quando addirittura non lo sorpassa. Inoltre, un generale che, avendo la responsabilità della condotta delle operazioni, trascurasse di portare le ostilità più addentro che sia possibile nel cuore della nazione nemica, o di cercare di paralizzarne comunque i gangli vitali, comprometterebbe la salvezza medesima della sua patria. Pertanto è da ritenersi che nell'occasione di un conflitto, qualsiasi vincolo limitatore scomparirà, e la guerra assumerà immediatamente un aspetto spaventoso e feroce, tale da influire senza indugio sulle forze morali della nazione. E le città, per la loro grande funzione di accentramento dei fattori più validi della resistenza, saranno esposte al nemico quanto e più delle posizioni avanzate.

Per buona sorte dell'uomo, avviene che i mezzi di difesa tendono a mettersi in una certa ragionevole proporzione con quelli di offesa cosicchè da questo compromesso possa scaturire una relativa possibilità di vita anche durante i più accaniti conflitti. Ma perchè questo fenomeno si avveri occorre un certo periodo di tempo perchè, in genere, è il mezzo di offesa quello che compare per primo, dopo di che tutti coloro che ne hanno la competenza tecnica o scientifica necessaria, si danno ad escogitare i mezzi atti a neutralizzarne gli effetti.

Contro i velivoli noi non siamo privi di difesa. E sebbene, allo stato attuale del progresso tecnico-militare, tali mezzi non siano esattamente e precisamente delineati (essendo noi in un periodo di studi sull'argomento) tutto lascia presumere che la protezione contro il bombardamento aereo scaturirà dal perfezionamento di sistemi già esistenti. Oggi è ammesso dai più che il mezzo migliore contro le incursioni aeree risieda nei velivoli da caccia e nella ritorsione del bombardamento. E' bensì vero che, secondo la tattica aerea odierna, i velivoli dovrebbero portare il loro carico di bombe a destino volando in grandi stormi con una formazione adatta alla difesa e alla manovra, circondati da tutte parte da aeroplani da caccia, i quali avrebbero il compito di contrattaccare i cacciatori avversari, non altrimenti, insomma, di quanto farebbe una squadra navale. Ma queste speciali disposizioni non distruggono il fatto che il concetto generale di difesa contro il bombardamento aereo, sia un problema tattico dei soliti. Nulla di sostanzialmente diverso da quanto si è sempre praticato nella tattica più antica fra unità contrapposte, o tra squadre navali di superficie. Inoltre la formazione in stormi se si presta efficacemente alla difesa contro aeroplani da caccia, espone maggiormente la massa dei bombardieri alle offese delle artiglierie antiaeree il cui tiro, reso molto efficace da speciali proiettili e da sistemi rapidissimi di telemetria e di puntamento, avrebbe grande effetto contro questi forti aggruppamenti di aeroplani anche perchè la loro libertà di cambiare direzione è limitata dalla manovra generale della formazione di cui fan parte.

Dunque una certa difesa contro le offese aeree è già possibile fino ad oggi, ma nessuna difesa esiste invece contro l'artiglieria a lunga portata. Essa si annida in una piega del terreno, al riparo di ostacoli naturali magari elevatissimi, fra valle di montagne e in luoghi difficilmente accessibili alla osservazione avversaria. Eccezione dei resto artifici non nuovi per dissimulare i pezzi alla osservazione aerea, ed altri per simulare una postazione in un luogo diverso da quello ove essa è realmente. Fatto si è che le famose « berte » tedesche non furono mai scovate durante il loro bombardamento contro Parigi e il mistero della loro esistenza fu rivelato solo dopo finita la guerra.

Ma la caratteristica più terribile del cannoni a lunga portata è quella della continuità dell'offesa. Questo carattere manca totalmente agli attacchi aerei, la cui durata (anche se brutali) è forzatamente ridotta dall'autonomia di volo e dalla necessità di non farsi sorprendere sull'obbiettivo da preponderanti forze nemiche accorrenti in difesa della città bersagliata. Il tiro invece dei cannoni è continuo, di giorno come di notte. Con pioggia, nebbia o neve esso dovrà sottostarvi la segnata e impotente. Esso può continuare ininterrotto e implacabile per settimane intiere. Una diecina di cannoni che tirino in queste condizioni alternando granate ad alto esplosivo con quelle a gas, anche se non distruggeranno materialmente i fabbricati di una città renderanno tuttavia impossibile, o ben difficile, la vita in essa. Prima che si siano potuti scovare i pezzi che sparano (tutti probabilmente da punti diversi) la distruzione, o almeno, gli effetti morali saranno decisivi. Di fronte a una situazione così tragica non vi è che l'ultimo provvedimento insegnato dall'arte della guerra: la rappresaglia. E quanto più questa potrà superare in atrocità e implacabilità l'offesa a noi inflitta, tanto più grande sarà il vantaggio che se ne potrà ricavare giacchè i risultati peggiori sarebbero a carico del nemico. In conclusione si vuol dire che l'Italia non può rinunciare a considerare la grandiosissima importanza di un'arma come il cannone a lunga gettata, tanto più che non mancherebbero anche a noi sensibili bersagli al di là dei confini.

Vulcan.

Ritorna a casa carica di doni e trova i quattro figliuoletti carbonizzati

Parigi, 26 mattino.

A Montreuil il fuoco ha distrutto una casetta in legname appartenente ad un portalettere, certo Alberto Martin. Il fuoco è scoppiato durante l'assenza della moglie del portalettere recatasi a comperare giocattoli per la sua figliuoletta Maddalena di cinque anni e tre bambini lattanti che aveva in custodia. Una ventina di minuti dopo la partenza della donna, i vicini scorsero la casetta in fiamme. Malgrado il rapido intervento dei pompieri la casetta fu distrutta prima che si fosse potuto entrarvi. I pompieri non poterono ritirare dalle macerie se non quattro cadaverini completamente carbonizzati. La signora Martin ritornando colle braccia cariche di giocattoli e di leccornie, quando vide la folla densissima attorno agli avanzi della sua dimora intuì l'orribile disgrazia e dovette a viva forza essere trattenuta poichè voleva gettarsi tra le fiamme.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . . 40-846
Cronaca e « Secondo
la Cronaca » 40-847
Amministrazione 40-848

Novità e curiosità scientifiche

Equipaggiamento della spedizione Byrd

Il Comandante Byrd, partito recentemente da New York per compiere due anni di esplorazioni nelle regioni antartiche, ha portato con sè il più completo equipaggiamento che sia mai stato provveduto per un'impresa simile. Esso include le ultime invenzioni della scienza, fra cui apparecchi per produrre la luce solare artificiale ed una macchina elettrica per fare il ghiaccio. Ma i dati più curiosi sono i seguenti.

La provvista dei soli biscotti per i cani ammontò a 8.000 dollari, quindi ad una cifra superiore a quella spesa per scoprire l'America. Mezza dozzina di case sono trasportate in sezioni, per essere erette sulle regioni polari. Ogni finestra ha tre cristalli, invece di uno, e all'ingresso di ogni casetta vi sono due porte, disposte in modo che una non si può aprire se non si chiude l'altra. E' prevedùta la formazione di una biblioteca per gli uomini della spedizione, contenente 3.000 volumi. I cibi contenuti in scatole sono stati posti in casse della stessa grandezza, con una apertura laterale, destinate a formare i muri della casa per le provviste alimentari. Le casse verranno vuotate una alla volta dall'interno della casa, nella quale verrà posto uno degli aeroplani di Byrd. La macchina elettrica per il ghiaccio sarà messa in funzione al passaggio della nave dalle zone equatoriali, per non far danneggiare dal calore i cibi della spedizione. Questi fra l'altro contengono 30 tonnellate di carne, 12 tonnellate di patate, 17 tonnellate di farina, mezza tonnellata di salsa di mele, 1250 casse di formaggio, 2 tonnellate di frutta secca, 1 tonnellata di marmellata, 2 tonnellate di caffè, 500 litri di miele, 1 tonnellata di sale e 60 libbre di pepe.

Inoltre Byrd ha provveduto 1 tonnellata di tabacco per pipa, con 84 pipe nuove, oltre a 500.000 sigarette. Il rifornimento contiene anche 70.000 pezzi di gomma per masticare, che coprirebbero un lotto di terreno da fabbricare, e due tonnellate e mezza di dolci.

La carta incombustibile

Per rendersi conto dell'importanza massima che si deve attribuire alla recente invenzione della carta incombustibile, fatta dal chimico berlinese Franz Franck, bisogna esaminare i possibili usi di essa e specialmente la sua applicazione per gli abiti dei pompieri. Quando avviene un incendio di proporzioni allarmanti, a causa delle sostanze che vengono divorate dalle fiamme, i pompieri, che tante volte sono obbligati ad avvicinarsi di molto al centro del braciere ardente, devono essere protetti tanto dal calore che dalle fiamme. Per la loro respirazione si provvede con i mezzi moderni usati per i luoghi in cui il fumo o i gas velenosi rendono possibile l'asfissia, mentre per evitare che essi vengano scottati, si è ricorso agli abiti di amianto. Quando si produce un incendio in un pozzo petrolifero, si suole usare la dinamite per spegnerlo. Ma i pompieri devono avvicinarsi fino alla bocca del pozzo per collocare la carica, che con la sua esplosione deve smorzare la potente fiammata. In simili casi le persone che si accingono ad una tale operazione vengono completamente ricoperte di tessuti fatti a base di amianto. E poichè anche l'amianto lascia molto a desiderare, l'invenzione della carta che non brucia verrà a pigliare il suo posto. Rammentiamo che una diecina di anni fa apparvero in Germania gli abiti di carta; però si trattava di carta infiammabile e molto soggetta all'umidità. Ora con la carta creata dal chimico berlinese si potrà arrivare a manifatturare indumenti più perfezionati, che per lo meno abbiano due qualità eminenti, di non bruciare e di non trasmettere il calore al corpo. Si sa infatti che la carta è cattiva conduttrice del calore. Negli esperimenti fatti dall'inventore, la nuova carta fu sottoposta ad una fiamma così potente da potere liquefare il vetro. Eppure la carta nemmeno si è abbrustolita.

Alla ricerca d'un meteorite

Qualche mese fa fu stanziata la somma di 50.000 dollari per coprire le spese preventivate per la ricerca di un meteorite favoloso che si ritiene esser caduto in epoche remote nell'Arizona e precisamente sotto il grande cratere detto Canyon Diablo. Questo meteorite caduto dal cielo, esistente, secondo i calcoli fatti, alla profondità di circa 200 metri, rappresenta uno dei più grossi proiettili celesti che siano caduti sulla superficie della terra e dovrebbe contenere tanto nichel metallico per un ammontare di mezzo miliardo di dollari. Le ricerche per il rinvenimento dei metalli esistenti nel sottosuolo vengono effettuate con strumenti scientifici speciali, fra i quali oggi si annovera anche l'apparecchio radio. Trattasi di un apparecchio trasmittente e ricevente di piccole proporzioni. Le onde elettromagnetiche, dirette dal trasmettitore verso il centro della terra, ritornano parzialmente indietro e vengono percepite con una cuffia con una maggiore o minore intensità, dipendente dalla potenzialità di assorbimento o di conduttività degli strati attraversati dalle onde e dei corpi ivi esistenti. In questo modo i competenti determinano la presenza o meno di giacimenti metallici. Con tale sistema si sono ottenuti ottimi risultati nella Svezia e furono scoperti dei tesori nascosti nell'America Centrale, risalenti all'epoca delle ultime incursioni inglesi sulle terre confinanti col territorio che fu sede dell'impero degli Incas.

Forse il più grande meteorite che sia caduto sulla terra nei tempi moderni è quello che cascò su una desolata foresta della Siberia nel 1908. La scossa ed il calore furono sentiti dai passeggeri di un treno alla distanza di settecento chilometri. Esso non è stato ricuperato.

Primati italici

In un'epoca come la nostra fervente d'operosità utilitaristiche, inquieta di nuovi ritrovati, anelante a mète irraggiunte, tesa ad emanciparsi dal passato deformando la pittura, insellvatichendo la musica, ametrizzando la poesia in un'epoca quale la nostra rivoluzionaria per eccellenza, può apparir strana la simultanea rinascita delle esumazioni archeologiche, delle indagini storiche, delle rivivescenze tradizionali, specie quand'esse si vanno pure infiltrando fra la chiusa cerchia delle scienze mediche, più di tutte oggi affannate a sfrondare verità secolari, ad estirpare credenze radicate, a valorizzare nuove dottrine e nuove terapie.

Or nella schiera sempre più fitta di questi storici della medicina un posto eminente occupa certo il [illegible] Giovanni Carbonelli, ostetrico, umanista, paleografo, iniziatore primo ed attuale conservatore del Museo Nazionale dell'Arte Sanitaria, raccoglitore appassionato di vecchi incunaboli e di antiche curiosità, conoscitore esperto d'ogni archivio, d'ogni biblioteca, d'ogni raccolta privata e d'ogni pubblica galleria. E di questo suo diffuso e svariato conoscere già offriva il Carbonelli saggi preziosi, sia che attendesse a precisare il violento morbo onde, nel novembre 1391, rapidamente era tratto al sepolcro Amedeo VII il Conte Rosso, sia che da un palinsesto della Nazionale di Torino riproducesse il *De sanitatis custodia* da Giacomo Albini di Moncalieri offerto a Giacomo principe d'Acaja verso il 1340, sia che da un manoscritto della stessa biblioteca egli traesse i *Medica Consilia* dettati in sul 1450 da Gerardo De Berneriis di patria alessandrino, sia che da un codice della Marciana trascrivesse il *De regimine sanitatis* da Maestro Giacomino di Confienza nel 1477 dedicato al pontefice Sisto IV della Rovere, sia ancora che raccogliesse la *Bibliographia medica pedemontana* dei secoli XV e XVI, d'ogni collezionato volume offrendo riprodotti antiporti o frontespizi, fregi o vignette, emblemi di stampatori o indicazioni di collezionisti.

Pel munifico interessamento del Prof. Cesare Serono una nuova opera ha ben voluto e potuto oggi ancora offrire il Carbonelli agli studiosi di storiche discipline, volgarizzando ed annotando la *Cirurgia* da Rolando di Parma detto del Capezzuti, circa l'anno 1250, compiuta « in nome del Signor Gesù Cristo, del Signore vivo e vero ». Ed alla versione in volgare ed al commento bibliografico, nel lussuoso volume edito dall'Istituto Medico-Farmacologico, s'associa la particolareggiata e completa riproduzione eliotipica del Codice latino della Biblioteca casanatense da cui fu desunto questo vecchio trattato della primitiva chirurgia. E se la corretta grafia in gotico piccolo, se l'arcaica ingenuità delle miniature illustrative, se la purpurea colorazione dei brani culminanti attestano al lettore erudito la contemporaneità della scritturazione del serbato quaderno coll'esistenza del florito autore, le risaltanti macchie della secolare pergamena, le evanescenti glosse dei commentatori postumi, le palesi erosioni dei turil profanatori sbalestrano l'osservatore fantasioso verso quel tardo Medioevo che già maturava l'imminente Rinascimento.

Ed il primo germoglio della fioritura novella sbocciava dal fertile suolo dell'Italia nostra solatia, dalle tepide serre delle nostre primiere università di Salerno, da Bologna, da Padova, da Vercelli ove studenti d'ogni terra, ove goliardi d'ogni schiatta, galli, od alemanni, scozzesi, o catalani, accorrevano ad udire le insultate voci di illustri maestri, ad apprendere l'arte o la teologia, il giure o la medicina.

Nè eran certo il decoro o la comodità degli ambienti scolastici a giustificare siffatta attrattiva, chè nell'aule dalle muraglie rozze e stonacate, dalle finestre senza vetri e senza telari, alla luce ballonzolante d'una fumosa candela, i discepoli s'aggrocciavano al suolo pollaceo, dalle zacchere difendendosi con fascetti di paglia il cui spessore si raddoppiava sotto le terga dei docenti a dimostrare l'elevatezza spirituale e la autorevole supremazia. Ed in quella scomodata positura, sulle ginocchia poggiata un'assicella con penna, carta, calamaio e relativo raschietto, ancor dovevano gli ascoltanti annotare con diligenza e celerità le parole dei lettori, l'acquisto decisivo od il temporaneo prestito delle lezioni scritte sorpassando di troppo la potenzialità delle magre borse, anche se un apposito calmiere circoscriveva le pretese dei copisti e precisava le richieste dei librai.

Principi e comuni gareggiavan del resto fra loro a contendersi maestri e scolari, gli uni e gli altri ricolmando di diritti e di privilegi, di franchigie e di immunità, di esenzioni dai tributi locali e di ribassi negli acquisti commestibili, d'autorizzazioni al porto dell'armi e di divieti agli sfratti dagli alloggi; e ben sovente dell'importanza così assunta e delle concessioni così ottenute la studentesca abusava abbandonandosi ad eccessi d'ogni sorta, a prepotenze ed a turpitudini, a risse cruente ed a schiamazzi notturni, ad incursioni erotiche di domicilii borghesi e ad attacchi strategici delle civiche forze. Meglio respiravano dunque i tranquilli cittadini allorquando quelle giovanili esuberanze s'esplicavano semplicemente in rumorosi banchetti, in scorpacciate di carni abbondose ed in tracannature di grossi vini, cui offrivano sempre valida occasione l'epoche degli esami come le stagioni del carnovale, l'arrivo d'un maestro nuovo come la partenza d'un antico compagno.

Ed a banchetti, scorpacciate e tracannature non mancavan d'abitualmente partecipare i gravi maestri, ammantati negli ampi lucchi scarlatti, con baveri e cappucci adorni di vajo, alle dita recando fulgide anella ed ai calcagni dorati speroni, senza che tanto apparato alcunchè distogliesse alla solennità delle loro sbernie ed alla rinomanza dei loro tripudii. Ma dalla baldanzosa scapigliatezza d'imberbi giovani e d'uomini maturi, ma dall'intima comunione di professore e di discepoli, non sprizzavano soltanto lazzi o bagordi, beffe insensate od imprese memorande, ma ancora scaturivano Studii famosi e Scuole rinomate, celebri giuristi e medici insigni, pronti a diffondere pel mondo, a Monpellieri come a Parigi, a Oxford come a Cambridge, a Valenza come a Tortosa, la scienza nuova che ovunque si irradiava dal faro luminoso della penisola italica.

E qui, avanti d'ogni altra terra, qui gli empirismi dei salassatori o la brutalità dei conciaossa, senza vincoli scolastici e senza dipendenze tradizionali si venivano trasformando in metodi operatori ed in regole chirurgiche, qui ad imparare regole e metodi scendevano Enrico di Mondeville e Guido di Chauliac, di qui si dipartivano Ruggero di Frugardo e Lanfranco di Milano per recare di là dall'Alpi quei metodi e quelle regole che il genio nostrano erigeva contro il dolore dell'umanità.

Ma qui ancora, e sempre prima che altrove, qui quei metodi di operazione e quelle regole di chirurgia si sapevano fissare su fogli scritti, in ordinati quaderni, in manuali od in trattati pronti a disseminarsi colla relativa rapidità allora consentita dalla mancanza della stampa e dalla difficoltà delle comunicazioni: « *L'Italie seule* — confessa il Malgaigne — *dans tout le XIII.e siècle, nous présente des chirurgiens capables d'écrire sur leur art* ». E la chirurgia di Rolando del Capezzuti, quale a noi oggi si affaccia nella sua integralità offrendo argomento alla presente scorribanda, la Chirurgia di Maestro Rolando costituisce appunto l'iniziale esempio del testo scientifico che, pur con tutte le sue mende, pur con tutti i suoi infantilismi, doveva per molti anni circolare entro le scuole europee a proficuo insegnamento di successive generazioni.

Il rovistamento di polverosi archivi, la riesumazione d'antichi codici, la esplorazione di deserte biblioteche non si risolvono dunque soltanto nella soddisfazione curiosità di spiriti solitarii e nel piacere circoscritto d'accademici astratti, ma coinvolgono addirittura il decoro della nazione, la dignità della razza, alle volontà dei giovani additando le virtù degli antenati perchè non s'arresti e non tralignì la continuità storica nella missione della stirpe. E dai codici, dagli archivi e dalle biblioteche, dalla Pavese e dalla Laurenziana, dall'Angelica e dall'Estense, dalla Marciana e dall'Urbinate, dell'Archiginnasio di Bologna e dal Capitolo di Ivrea, gli stessi Carbonelli e Serono, con decennale fatica, già avevan tratti documenti atti a provare con matematica precisione l'origine pur sempre nostrana dell'alchimia e della chimica, atti ad affermare un altro ancora degli infiniti, incontestabili ed inestinguibili primati italici.

LORENZO GUALINO.

DOTT. GIOVANNI CARBONELLI. — « Sulle fonti storiche dell'alchimia e della chimica in Italia ». Tratte dallo spoglio dei manoscritti delle biblioteche con speciale riguardo ai Codici 74 di Pavia e 1166 Laurenziano. — Roma, Istituto Nazionale Medico Farmacologico, 1925.

« La Chirurgia » di M.o Rolando da Parma detto del Capezzuti. — Riproduzione del Codice latino n. 1382 della R. Biblioteca Casanatense. — Volgarizzamento e note del dott. Giovanni Carbonelli. — Roma, Istituto Nazionale Medico Farmacologico Serono, 1928.

Hoover parla a Rio de Janeiro

Le basi economiche e sentimentali dell'amicizia fra Stati Uniti e Brasile

Rio de Janeiro, 26, mattino.

(*A. A.*) — Alle ore 13 (ora locale) il sig. Hoover si è imbarcato a bordo della corazzata *Utah*, che ha preso il largo alle 13.30. Gli incrociatori brasiliani *Bahia* e *Rio Grande do Sul* hanno scortata la nave del Presidente eletto degli Stati Uniti fino all'isola dei Serpenti. Da tutti i forti della baia sono stati lanciati fuochi d'artificio.

Al banchetto offerto dal Governo brasiliano al sig. Hoover, il Presidente del Brasile, sig. Washington Luis, ha eloquentemente messo in evidenza il posto che la vita nord-americana occupa nel mondo, vita alla quale il sig. Hoover darà nuovo e potente impulso mantenendola con l'alta intelligenza e il cuore grande sulla gloriosa traiettoria che un alto destino ha segnato agli Stati Uniti. Il Presidente del Brasile ha levato poi il bicchiere alla prosperità degli Stati Uniti, alla felicità personale del sig. Hoover e della sua signora.

Il sig. Hoover rispondendo al sig. Washington Luis dice che sarà cura dei dirigenti la politica nordamericana mantenere integre le relazioni di amicizia esistenti tra il Brasile e gli Stati Uniti, poichè sarebbe opera perversa tentare di distruggerle o anche solo di indebolirle. L'amicizia fra le due Nazioni — continua il sig. Hoover — non dipende soltanto da un sentimento di simpatia, ma bensì dall'interscambio economico che è vastissimo tra il Brasile e gli Stati Uniti. Il commercio internazionale non è soltanto tumulto di negoziazioni di banchieri: per il sangue vitale della civiltà moderna v'è un'altra forma d'interscambio che consiste nella permuta del pensiero, dei sentimenti, delle idee scientifiche.

L'esperienza dei Governi dei Paesi americani, tuttora impegnati alla costruzione della civiltà materiale svolgentesi coll'agricoltura, coi trasporti, con la forza elettrica, con le ferrovie, coi ponti e coi porti e con linee aeree, l'esperienza acquisita da ciascun Stato con le proprie opere è patrimonio comune, poichè la scienza e la tecnica non conoscono frontiere e parlano tutti i linguaggi.

Il sig. Hoover ha concluso auspicando ad un maggiore e più intenso sviluppo delle idee e delle industrie tra i popoli americani.

La bella nuora del Sultano

è fuggita senza pagare i conti

Budapest, 26, mattino.

La principessa Megiège, moglie del principe Abdul Kadir, e quindi nuora del defunto sultano Abdul Hamid, ha provocato un nuovo scandalo scomparendo da Budapest insieme al proprio ricco corredo di cui non era più autorizzata a disporre, perchè le era stato sottoposto a pignoramento dopo che non potè pagare il conto della pensione presso la quale alloggiava. Il Tribunale ungherese ha emanato perciò contro la principessa mandato di cattura; così la bella signora quando sarà rintracciata finirà in carcere. La principessa Megiège vive da parecchio tempo divisa dal marito e sono note le contese fra i due coniugi, condite ricche di reciproci rapimenti della prole. Il fascino della nobile turca è stato fatale a parecchi uomini che dall'infelice amore sono stati indotti al suicidio. Si capisce come la principessa abbia a Budapest una sua particolare celebrità e come quest'ultima avventura sollevi grande scandalo.

Tre vittime dell'estate sull'Atlantico

Santos, 26, mattino.

Si è ormai in piena estate e le spiaggie dell'Atlantico sono affollate di bagnanti.

Dalla spiaggia di José Menino centinaia di persone assistettero ad un tragico spettacolo: due bagnanti trascinati al largo dalla onda, lottavano per salvarsi, mentre una barca con sei pescatori lanciatisi al salvataggio, veniva sommersa, mettendo in grave pericolo i pescatori che, per oltre un'ora dovettero fare sforzi inimmaginabili per raggiungere la spiaggia. Intanto il tenente aviatore Reynoldo Gonzales, si lanciava arditamente al salvataggio dei naufraghi e riusciva a trarre in salvo il giovane paulistano Cristino Estelli, tornando subito dopo nel mare infuriato per salvare altri pericolanti, ma veniva inghiottito dalle onde e solo per miracolo fu salvo dallo sforzo prodigioso del pescatore Minore, il quale però, ripresa a sua volta l'opera di salvataggio, annegava poco dopo nè il suo cadavere fu potuto ritrovare.

Gli annegati furono tre ed uno di essi è l'italiano Saverio Malda, di San Paulo.

CRONACA CITTADINA

Vecchie stamperie torinesi

Certo rammenti, o lettore, un po' nostalgico del passato lontano, qualche quadro dell'età romantica, rappresentante una stamperia medioevale. Ebbene, a Torino [illegible], riprodotta nella sua fedele integrità, un'officina tipografica antica, che là, nel Castello Medioevale, pare attendere qualche compositore, xilografo, o correttore, in [illegible], calzettoni e berretta, come ai tempi di messer Duca Filiberto I, o, meglio, di Madama Jolanda, saggia governatrice delle terre sabaude.

Vi è dapprima, là, nella via un po' tortuosa del Borgo Medioevale, al Valentino, la casa così detta di Bussoleno, ov'è allogata in tre stanze la fabbrica di carta del XIV secolo, [illegible] il gran tino di legno, dove si macinava la poltiglia di stracci, e con la forma, curiosissimo arnese, decorato della filigrana, che era il contrassegno trasparente per distinguere i prodotti delle varie cartiere; non mancano neppure i feltri, il torchio per asciugare e pressare i fogli molli, i ramponi, la stanga, l'argano, le pile a maglio mosse colla forza idraulica, il forno e la caldaia destinati alla collatura della carta.

In una seconda casa, detta di Alba, è allogata la stamperia antica all'insegna di San Cristoforo, protettore del Borgo. Qui si vive veramente in una silenziosa atmosfera quattrocentesca, e la luce che penetra dalle bifore istoriate pare ammorbidita dai secoli: ecco il torchio, che aspetta di gemere per qualche preziosissima impressione; ecco i punzoni, la tavoletta per la macinazione dell'inchiostro, i classici tamponi, i compositoi di legno, la spatola; e poco più in là lo scanno munito di leggio, la clessidra, il candeliere, il calamaio, che sembrano attendere il severo revisore di stampe, un tempo uomo di soda e vasta cultura, di cui è troppo modesto e disprezzato erede l'odierno correttore di bozze. In fondo alla vasta sala sta infine la fonderia dei caratteri, che i tipografi antichi praticavano personalmente, orgogliosi di fornire una lettera dell'alfabeto con arte nuova ed originale; ed ecco sul bancone i punzoni e le matrici, che sembrano memori ancora di lunghe, pazienti cure da parte di messer Jacobino Suigo, o di mastro Francesco Silva; ecco i caratteri antichi, col foro, entro cui si faceva passare una cordicella per tenerli uniti; ed ecco le vestigia infine di un laboratorio di xilografia, colle prove di alluminature gustose, e i primitivi utensili, che ben servivano a fregiare le antiche stampe di iniziali ornate, di rubriche e di miniature mirabili nella mistica semplicità della loro arte.

Usciamo ora dalla porta angusta sotto il porticato a sesto acuto, ed avviamoci verso la piazzetta della chiesa, ove sull'angolo, a destra della strada, v'è un'altra bottega all'insegna sempre di San Cristoforo, il patrono miracoloso del Borgo, la cui figura colossale è appunto dipinta lì a pochi passi sulla facciata in cotto della chiesa medioevale. In questa bottega è il laboratorio del rilegatore di libri, da cui uscirono, anche pochi anni or sono per un miracolo di rievocazione secolare, copie della edizione folignate della *Divina Commedia*, stampata nella tipografia del Borgo e ricoperte con rilegature cinquecentesche in cuoio lavorato a mano, in pelle di scrofa, in pergamena con le bandelle intrecciate, secondo il buon uso degli studiosi d'allora, che possedevano pochi libri e li conservavano con cura certosina.

Il breve pellegrinaggio al suggestivo Museo tipografico del Borgo Medioevale, con la poesia un po' strana e profondamente mistica degli interni che fanno sognare di maghi, di alchimisti, di asceti del Quattrocento, porta il nostro pensiero, ansioso sempre di frugare nel passato, verso le prime stamperie e verso i primi tipografi che si stabilirono a Torino. Quando? Nel tardo Quattrocento, subito dopo Savigliano e Mondovì, per opera di Giovanni Fabre da Langres e di Giovanni da Petro tedesco. In qualche vecchia via di Torino ancor piccola e raccolta, forse nei pressi del Duomo e dell'attuale Arcivescovado, come una incerta tradizione ricorda, furono stabiliti i torchi, e dall'officina oscura, modesta, protetta dall'immagine di un santo davanti alla quale mai si spegneva il lume votivo, uscirono nel 1474 le prime copie della prima edizione torinese: un *Breviario Romano* dedicato alle preghiere ed alle meditazioni. La tipografia di Giovanni Fabre pubblicò ben trentasette lavori, e fruì della protezione nominale del Duca Filiberto I e di quella effettiva della Duchessa Jolanda. Il manoscritto del *Breviario Romano* era stato provvisto allo stampatore da Pantaleone da Confienza, medico della Corte Sabauda, uomo di vasta cultura e di molte iniziative, che nell'introduzione della stampa vide subito un potente mezzo di civilizzazione. Volle il buon Pantaleone, che fossero pubblicate nel [illegible] le *Vite dei Santi Padri*, e due anni dopo diede alle stampe anche una sua opera che trattava delle qualità medicali dei latticini.

Intanto Torino diveniva, se non ancora la capitale definitiva del Ducato, il soggiorno principale del Governo, e vi si stabiliva un buon tipografo che aveva appreso la sua arte a Venezia. Jacobino Suigo da San Germano Vercellese era un singolare tipo di irrequieto faccendone, che amava fare un po' di tutto, dedicandosi in ispecie a quanto di nuovo l'ancor lento progresso del tempo offriva all'umanità. E naturalmente volle essere anche tipografo, e darsi alla nuova arte con tutto il fervore della sua intraprendenza. Oltre a molte opere giuridiche e letterarie in latino è curioso il ricordare che Jacobino Suigo pubblicò anche l'*Arte di aritmetica e di geometria* di Francesco Pellos, in dialetto nizzardo. Ottenne naturalmente tutta la protezione dei Principi sabaudi, e fu anzi libraio di Corte e legatore di libri di lusso per la Duchessa Bianca. Nei conti del tesoriere generale conservati presso l'Archivio camerale di Torino si trova alla data 27 aprile 1496 una annotazione per il pagamento di 2 fiorini e tre grossi a « *maistre Jacquemin librier de Thurin, pour ung quart d'aulne de fin satin noir de Gennes pour couvrir unes heures pour Madame la Princesse* ». Il libro di preghiere coperto di seta nera della Duchessa Bianca, era stato dunque curato nella rilegatura da messer Jacobino Suigo, tipografo assai accreditato nella buona [illegible] di Torino. Ma anima di goliardo e di zingaro aveva Jacobino, e non amava la diuturna tranquillità di una vita comoda come quella che poteva vivere ai margini della Corte sabauda. Qualche nuovo miraggio lo attrasse: partì, andò a Lione e a Venezia, fece altrove, e la vecchiaia, la povertà lo raggiunsero per farlo oscuramente finire, rimpiangendo certo i giorni sereni in cui comodamente rilegava libri per la sorridente Duchessa Bianca di Savoia.

A Torino, a sostituire il profugo Suigo, era venuto intanto, a stabilirsi, Francesco Silva da Asti, che fu ab-
ch'esso tipografo, libraio e rilegatore di Corte. Uomo tranquillo ed ordinato, stabilì una ben attrezzata tipografia nei pressi del Palazzo Vescovile; fu protetto dal cancelliere Amedeo di Romagnano, dal cardinale Domenico della Rovere, dal senatore ducale Francesco Scaravelli; e si assicurò egli, forse non a sufficienza colto, la collaborazione di ottimi correttori tipografici — ufficio allora non considerato affatto come umile ed indecoroso — quali ad esempio i canonici del Duomo Eustachio Laporta, Giovanni Levioni, ed il più e dotto ecclesiastico Martino Antonio, pievano di Montaldo e Pavarolo.

Poi altri tipografi ancora si stabilirono in Torino agli inizi del Cinquecento; e si ricordano il Benedetti, già socio di Jacobino Suigo, Giovanni da Castiglione, ed i fratelli Pier Paolo e Galeazzo Porro, milanesi, che furono prima però nella capitale sabauda in qualità di zecchieri e di intagliatori di monili in oro presso la Corte. Poi una vera e propria grande Casa tipografico-editrice venne stabilita nel 1535 sotto la ragion sociale di Giovanni Ferrari-Giolito, Jacopino Dolce di Cuneo libraio in faccia alle scuole torinesi, e Martino Cravoto e Francesco Probi, tipografi da Savigliano. Videro la luce così molte edizioni in maggioranza italiane, quasi per dimostrare che Torino e il Piemonte si preparavano già inconsciamente alla piena italianità affermata poco più tardi da Emanuele Filiberto: due grammatiche [illegible] furono pubblicate, una del Perotto preceduta da una pomposa lettera del prete Antonio Craveri di Sanfrè, l'altra dello Scoppa; e fece gemere i torchi anche una delle prime edizioni dei 46 canti dell'*Orlando Furioso* di messer Ludovico Ariosto.

Poesia immortale accanto alle più modeste opere di studio elementare, di preghiere e magari di culinaria. Ricordiamo infatti che proprio a Torino, nella tipografia di Mastro Giovanni Ferrari-Giolito, coadiuvato da Jacopino Dolce, Martino Cravoto e Francesco Probi, fu stampato forse il più lontano antenato del *Re dei Cuochi*, libro che occhieggia ancor oggi in molte vetrine e su tutti i bancherottoli di librai ambulanti. Fu — con permissione della autorità ecclesiastiche per quanto riguarda le vigilie e i digiuni — l'*Epularia quale tratta del modo de cucinare ogni carne*.

Luigi Collino.

Il filatelico che voleva imbrogliare la Posta

Finge la manomissione di un plico da Londra a Torino

E' possibile che un plico raccomandato, del tutto suggellato e coperto ancora lungo i margini del lembo di chiusura da un doppio suggello di ceralacca, si vuoti misteriosamente lungo la via e senza che i suggelli appaiano intaccati, dei valori che sono in esso contenuti? La strana ipotesi è stata prospettata all'Ispettorato provinciale della posta a proposito di una raccomandata spedita a Torino dalla ditta Stanley Gibbons Ltd. di Londra. La raccomandata era diretta ad un collezionista di francobolli, il signor Michele Handler, da Trieste, di 45 anni, abitante in via S. Secondo, 68, e racchiudeva un certo numero di francobolli per il valore di ventidue sterline.

Il piccolo plico — confezionato con una busta di carta assai resistente — passò tra le mani di parecchi impiegati postali e pervenne a Torino. Nessuno notò mai su di esso tracce di manomissione e il recapito avvenne senza reclami o rilievi da parte del destinatario. Solo due giorni dopo l'Handler scriveva alla ditta londinese per comunicare che egli non aveva trovato nella busta i francobolli e per chiedere se alle volte gli impiegati della ditta si erano scordati di includerli.

La ditta Gibbons rimase sorpresa della comunicazione dell'Handler e presentò senz'indugio un reclamo alla Direzione delle Poste italiane. I francobolli, per il valore effettivo di ventidue sterline, erano stati inclusi nel plico: non vi era dubbio su questo. Fu così che da parte dell'Ispettorato provinciale delle poste vennero promosse le più accurate indagini per stabilire le condizioni in cui la raccomandata era pervenuta a Torino. L'Handler fu chiamato alla Direzione delle Poste ed interrogato dall'ispettore comm. Fulco. Egli fece brevi dichiarazioni che aumentarono la perplessità del funzionario. « La busta era chiusa — disse — ed i suggelli di ceralacca intatti. La aprii, strappandone il lembo superiore, nel punto di chiusura e sul quale appariva impresso il bollo dell'ufficio di Torino. Constatai che i francobolli di cui si parlava nella lettera acclusa non c'erano e scrissi perciò alla ditta, limitandomi a chiedere se i francobolli erano stati dimenticati ».

L'Handler fu invitato a presentare la busta e da parte dell'ispettore si procedette all'esame del... corpo del reato, con quei criteri tecnici e differenziali che son seguiti in casi di questo genere. Esteriormente, la busta non presentava tracce di manomissione. Internamente sul lembo di chiusura del margine disgiunto, era visibile una macchiolina diffusa di colore violaceo, provocata evidentemente da un lapis copiativo introdotto tra i margini per aprire l'involucro senza determinare laceraz ione. Ma in nessuna parte della busta si notavano tracce di [illegible] diversa da quella usata dalla ditta mittente per suggellarla.

Questi rilievi non diradarono il mistero. L'ispettore, dopo avere [illegible] vanamente interrogato l'Handler, si prospettò tre ipotesi: o la ditta inglese non aveva incluso i francobolli nella raccomandata, o la manomissione del plico era avvenuta per parte del personale delle poste, o, infine, non si trattava che di una simulazione da parte del destinatario per sottrarsi al pagamento dell'importo dei francobolli. Nell'esame di queste tre ipotesi, l'ispettorato ritenne di dover trascurare subito la prima. Non era ammissibile che la ditta inglese fosse ricorsa al trucco di non includere i francobolli nella raccomandata, perchè è notorio che la Amministrazione postale non è tenuta — neppure nel caso di manomissione — ad alcun indennizzo per i valori inclusi nelle raccomandate.

Dall'esame e dal vaglio della seconda ipotesi, risultò che la raccomandata era giunta a Torino a mezzo della prima spedizione diretta da Londra. Previa discrezione, la raccomandata era stata inclusa insieme colle altre [illegible] in un sacchetto, chiuso e suggellato, che venne depositato poi nella camera blindata. Brevissima era stata la giacenza verificatasi tra un passaggio e l'altro. Tenuto conto di ciò e delle condizioni ambientali in cui si svolsero le operazioni di carteggio della raccomandata, parve da escludersi od almeno da ritenersi impossibile, che la manomissione — qualora si sia verificata — sia avvenuta da parte del personale addetto agli uffici. E questo l'ispettorato ritenne, non tanto per la insospettabilità del personale, quanto per l'impossibilità materiale in cui si trovava di compiere alcunchè di delittuoso e di illecito.

Nè i sospetti potevano minimamente investire il portalettere Cesare Chiapusso, che aveva proceduto al recapito della raccomandata. Egli è in servizio da più di vent'anni, e non ha mai dato luogo ad alcun rimarco. La raccomandata gli fu consegnata per il recapito alle 8 della mattina. Poco dopo egli uscì dall'ufficio, e verso le dieci, dopo aver compiuto un lungo percorso, egli consegnava il plico nelle mani dell'Handler.

Escluse tutte queste ipotesi, è rimasta la terza, quella della simulazione da parte dell'Handler. Questa ipotesi, dalla complessa indagine condotta dall'ispettorato delle Poste e successivamente dall'Autorità giudiziaria, è apparsa come la sola verosimile e fondata. Per convincersene, occorre ricordare che i francobolli inviatigli dalla ditta Gibbons gli erano stati mandati « a scelta », col sistema cioè in uso tra i filatelici. L'Handler, tra i francobolli mandatigli doveva scegliere quelli che lo interessavano e restituire gli altri, facendo contemporaneamente la rimessa dell'importo dei francobolli trattenuti. Per evitare la noia della scelta e del pagamento, egli si era trattenuto addirittura tutti i francobolli inscenando la finzione della manomissione del plico.

Le informazioni date dalla Questura sul conto dell'Handler hanno avvalorato questa ipotesi. Anni sono, gli era stato consegnato un pacco raccomandato, gravato di un assegno di 136 lire. L'impiegato che effettuò la consegna del pacco, per un errore, trascurò di riscuotere l'importo dell'assegno. L'Handler non fiatò, e quando la Amministrazione postale del paese da cui proveniva il pacco, reclamò presso le nostre Poste, egli promise che avrebbe corrisposto la somma. Ma la promessa non fu mantenuta, e le 136 lire dovettero essere rifuse dall'impiegato postale che aveva commesso l'errore. Successivamente, l'Handler fu contravvenuto dagli agenti della Finanza per contrabbando. Il quesito che egli aveva posto all'Amministrazione postale: — Può una raccomandata essere manomessa senza che se ne abbiano a riscontrare le tracce? — ha avuto ora una risposta nella denuncia che è stata sporta contro di lui alla Autorità giudiziaria. Il filatelico, che voleva imbrogliare le Poste, è stato accusato di simulazione di reato.

La musica e il cinematografo

In seguito alla lettera scrittaci su questo argomento dal maestro Mario Cora, altre ce ne sono pervenute, tra le quali abbiamo scelto la seguente:

« Per l'enorme diffusione che gli spettacoli cinematografici hanno preso, il commento musicale del film sale in primo piano fra i coefficienti maggiori dell'educazione del gusto musicale del gran pubblico. Ed allora di esso ci si deve interessare il meno superficialmente possibile se vogliamo contribuire a renderlo sempre migliore.

« Lasciando quindi da parte ogni apprezzamento su quanto si fa o non si fa all'oggetto in questo o quell'altro cinematografo e da questo o quell'altro maestro, io dirò che commentare musicalmente un film si può intendere in due modi, e cioè:

« 1) seguire materialmente il film nel suo svolgimento, secondando e sottolineando tutti gli episodi, anche i più accessori, attraverso i quali si sviluppa la trama centrale.

« Questo sistema fa udire, intercalati alla musica, colpi di gong, di gran cassa, martellamenti, fischi, scampanellate, rumori d'ogni genere (e per chè allora non far abbaiare i cani, miagolare i gatti, belare le pecore, ecc., o addirittura non far sentire le voci dei personaggi?); e, quel ch'è peggio, sbalza di botto lo spettatore dall'audizione di una musica tenera, spezzata a metà della frase con una conclusione armonica inverosimile, ad una musica fragorosa, seguita a due passi da un tempo di minuetto che si frange anche questo a mezz'aria per dar posto magari a venti battute di marcia o che so io, che concludono sulla *dominante*, dato che non c'è più il tempo necessario per cadere sulla *tonica*, onde lasciar posto ad un brano di sinfonia od altro, e così via, sino alla fine, senza nesso logico nè tampoco melodico ed armonico. Una specie di supplizio di Tantalo per cui — ammesso ma non sempre concesso che tutte le musiche che si succedono come in un caleidoscopio siano interessanti — il avviene che nel punto in cui comincia a sentire il sapore dell'una, questa gli vien bruscamente sottratta per darsene la passo un'altra, che segue naturalmente la scena corta della prima.

« Ne nasce conseguentemente nell'ascoltatore un fastidio [illegible] per convergersi esclusivamente sul-

la proiezione: con quale beneficio per il tanto faticato *commento musicale* e per gli sforzi e talora anche la bravura degli esecutori ognun lo vede.

« Questo sistema, a mio giudizio, è banale e deleterio al buon gusto musicale.

« 2) seguire idealmente il film: e mi spiego.

« Ogni film ha una trama centrale, il soggetto, che dà appunto ad esso film un determinato carattere generico; e talora può avvenire che gli episodi attraverso il quale si svolge il soggetto stesso abbiano un tale sviluppo da occupare magari un intero atto del film, sì da caratterizzarlo a sè, venendo così a costituire una successione di caratteri generici tanti quanti sono gli atti del film.

« Si tratta allora di creare — col commento in questione — un'atmosfera musicale che risponda al carattere generico del soggetto nel primo caso, od ai caratteri generici dei grandi episodi nel secondo, limitando al minimo indispensabile la sincronizzazione di suoni o rumori.

« Questo secondo sistema offre la possibilità di esecuzioni musicali ben diverse da quelle sopra accennate ed in uso presso taluni cinematografi, esecuzioni che concedono allo spettatore-ascoltatore di udire per distesa intere musiche, talora veramente belle ed interessanti, con soddisfazione del suo senso artistico e vantaggio del suo gusto musicale; esecuzioni inoltre che io ritengo anche di ben maggior soddisfazione per gli stessi esecutori, non più obbligati così a saltabeccare da un brano ad un altro di musiche le più disparate, con dispendio di energie senza possibilità di dare l'intera misura del proprio valore.

« Un frequentatore di cinematografi »

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1.o Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente sino alle ore 19.

Natale sereno

Il Natale torinese ha avuto quest'anno pregi insoliti: la serenità in cielo, il servizio tramviario in terra. Anzichè circolare soltanto fino a mezzogiorno, come avveniva di solito, i trams hanno fatto servizio tutta la giornata col regolare orario festivo. Come conseguenza, è venuto in parte a mancare ciò che costituiva prima un contrassegno speciale dei pomeriggi natalizi: e cioè, il movimento, in certo qual modo febbrile, delle automobili e delle vetture pubbliche, chiamate a sostituire i trams.

E' forse la prima volta, dacchè esistono i trams a Torino, che il fatto si verifica. Inutile aggiungere che la novità è stata accolta con viva compiacenza dalla cittadinanza, la quale ne ha largamente approfittato.

In certe regioni d'Italia (e anche fuori d'Italia), esiste, nei paesi, una tipica e tradizionale usanza: quella di restarsene in casa il giorno di Natale, di non uscire a far visite nè per recarsi ai divertimenti: ragione per cui rischia di passare per uno spregiudicato chi si reca anche soltanto al caffè. Tale consuetudine, se si spiega nei piccoli centri — dove le visite non sono necessarie perchè ci si vede ed incontra tutti i giorni e dove è logico non andare ai divertimenti perchè... non ce ne sono — non regge però in una grande città, dove per molta gente non cessano neppure nella ricorrenza natalizia le necessità di spostarsi da un punto all'altro con rapidità. Questo spiega il successo ottenuto ieri dai trams, che viaggiavano sempre discretamente affollati. Essi, anzi, hanno rappresentato quel che si suol dire una manna per la numerosissima folla degli sportivi, che ne hanno abbondantemente usufruito per recarsi alla partita di calcio fra Juventus e Hungaria e, naturalmente, per tornarne.

Adunque il Natale 1928 è contrassegnato, a cagione dei trams, da un maggiore movimento cittadino. In complesso, lo stesso Natale 1928 è passato più dei precedenti calmo e tranquillo nelle case, nei ritrovi, nei teatri, nei circoli, negli esercizi. Questa invidiabile e consolante circostanza la desume il cronista dalle note della sua passeggiata serale agli ospedali ed alla Questura, dalle informazioni che gli vengono — e che ieri non sono venute — dalle varie zone della città. Nulla di anormale, nulla di straordinario. Ritmo di vita ordinato e pacato. Si sono avuti sì e no fino a notte inoltrata, tre o quattro casi di diverbi e scappellotti fra gente, a cui il vino era salito alla testa e dalla testa era disceso alle mani... Ma che importanza possono avere questi minimi incidenti, se si pensa alla epoca in cui ogni anno, il 25 dicembre, il giornalista doveva scrivere in testa alle colonne della cronaca: « Natale di sangue! ». Era questa, nel giorno di Santo Stefano una specie di rubrica fissa, le cui tristi caratteristiche erano date dal contrasto stesso delle parole.

Non più sangue, ora, e tanto meno il giorno di Natale. Questa pare sia ormai la parola d'ordine del popolo nostro, nella sua rinnovata civiltà.

Il Natale trascorso ieri è un segno dei tempi, che la cronaca non deve ignorare.

La solenne funzione in Duomo

La ricorrenza natalizia è stata celebrata in Duomo con solenni funzioni alle quali prese parte il Cardinale Arcivescovo S. E. Gamba. Con particolare pompa è stata celebrata la messa solenne del mattino.

L'Arcivescovo Gamba, indossante l'abito cardinalizio, è giunto in Duomo alle 9,30, col suo seguito. Egli è stato ricevuto sulla gradinata dal Capitolo Metropolitano e dai chierici del Seminario disposti in doppia fila; quindi è entrato nel tempio, affollatissimo, impartendo la benedizione con l'aspersorio che gli era stato recato dal Capitolo. Raggiunto il presbiterio il Cardinale ed i sacerdoti che lo attorniavano si sono soffermati nell'adorazione del Sacramento; quindi il Cardinale è salito alla cattedra, dove si procedette alla sua vestizione per la Messa, mentre veniva cantata l'« ora nona ».

L'Arcivescovo Gamba ha poi officiato nella messa pontificale intitolata a San Stanislao Costa, con accompagnamento di versetti in canto [illegible] eseguiti con magistero d'arte dalla Schola Cantorum dei Salesiani, diretta dal maestro Dogliani, dai cantori della Metropolitana e dai chierici del Seminario. I cori erano diretti dal maestro Clin, fratello del Primate di Polonia, vescovo salesiano, il quale si trova attualmente in Italia in occasione della [illegible] di beatificazione di Don Bosco.

Finita la messa, il Cardinale ha impartito la benedizione papale ai numerosissimi fedeli che gremivano il tempio.

Nel pomeriggio, alle 16,30, lo stesso Cardinale ha preso parte alla solenne benedizione pontificale, celebratasi pure in Duomo.

I Balilla della Scuola Muratori per i compagni poveri

La [illegible] Balilla della scuola L. A. Muratori ha organizzato ieri una simpatica festa con il mezzo di raccogliere i fondi necessari all'acquisto delle mantelline per i Balilla della Centuria Mario [illegible] della, quasi tutti figli di operai. Il cav. prof. F. Ambrosione, direttore della scuola, il conte avv. Bosco di Ruffino, Fiduciario del Circolo rionale Bonservizi, il cav. Carlo Mollo, segretario del Patronato, il centurione Rossi della Legione Balilla Mario [illegible] e il dott. Pietro Negro, fecero gli onori di casa agli intervenuti.

Il programma fu aperto con poche parole della del prof. Vergnano, per ricordare il maresciallo Cadorna, parole seguite dal minuto di raccoglimento. I Balilla Ferrari E. ed Adriano Palissaro recitarono, il primo una poesia « 28 ottobre », ed il secondo un monologo « Il Piccolo Balilla », a cui fece seguito un bozzetto in versi intitolato « Le Regioni d'Italia », dove la piccola Luciana Maffei impersonò la figura dell'Italia. « Le Avventure di [illegible] » ridotta [illegible] Urbano di Saint Pierre, [illegible] Jacob Merevici.

Grave investimento automobilistico sullo stradale di Rivoli

Una grave disgrazia automobilistica avveniva ieri sera verso le 19, sullo stradale di Rivoli, all'altezza della Borgata Vica. In quell'ora si recavano alla vicina cittadina per una breve gita alcune persone che avevano preso posto su un'automobile, guidata dal proprietario Emo Mazzone, industriale editore, di anni 30, abitante in via Nizza 8. Nella località sopra detta il Mazzone volle sorpassare una vettura che, a piccola velocità, teneva la stessa direzione. Scartato verso sinistra dopo aver spento i fanali, il guidatore, superata l'altra macchina, riportava la propria verso destra, quando, riaccendendo i fari, aveva la brutta sorpresa di scorgere davanti a sè, a non più di 15 metri di distanza due pedoni. Sembra costoro camminassero internamente alla fila dei paracarri e dei mucchi di ghiaia che delimitano verso l'esterno la banchina dei pedoni. Essi erano pure volti in direzione di Rivoli ed evidentemente non si erano accorti del sopraggiungere alle loro spalle delle due vetture.

Causa la brevissima distanza, il Mazzone non fece in tempo a frenare ed a fermare. Per evitare l'investimento scartò di nuovo ed in modo accentuato verso sinistra; ma anche questa manovra non gli riuscì che in parte. Infatti col parafango anteriore destro la macchina urtò i due passanti, leggermente uno e più gravemente l'altro. Costui perdette l'equilibrio e cadendo battè con grande violenza contro il suolo, ferendosi gravemente e rimanendo inanimato.

Venne soccorso dal Mazzone e dagli altri suoi compagni di gita, e con la stessa automobile trasportato alla Astanteria Martini. Quivi però, viste le gravi condizioni dell'investito, il Mazzone si allontanò, cedendo la guida della macchina all'amico e compagno di viaggio Oprando Ferretti, di 35 anni, industriale, abitante in corso Moncalieri 198.

Il dottor Vigliani, dell'Astanteria, visitò prontamente il ferito — identificato per l'operaio Antonio Pascolo, di 20 anni, abitante a Grugliasco — e riscontratagli la frattura della base cranica gli prestò le cure del caso e lo fece poi ricoverare in condizioni gravissime.

Il Ferretti si recò poscia in Questura, dove al funzionario di servizio commissario cav. Adone, fece denunzia di quanto era accaduto. Con lui si è presentato in Questura il compagno del ferito, il meccanico Giovanni Goitre, di 22 anni, dimorante a Grugliasco, il quale pure aveva preso posto sulla macchina. Costui si è fatto medicare al San Giovanni dal dottor Bettazzi di contusioni ed abrasioni ad un gomito, guaribili in una decina di giorni. La vettura investitrice è stata temporaneamente sequestrata.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE nella settimana dal 15 al 22 dicembre 1928

Maria Sacerdote Morpurgo, L. 1000 — A nome del sigg. ing. Folia Tommaso, ing. Fiaschelli Vittorio, Dott. Umberto G. B. come residuo fondi dell'ex Associazione fra i Liguri residenti in Piemonte, [illegible] — Per i poveri in onore di S. Francesco d'Assisi per grazia ricevuta con la Sua Santa protezione. In manus tuas Domine, 200 — Per i poveri sperando in una grazia F. P. M. O., 150 — C. V. per grazia ric., 50 — Invocando da S. Rita da Cascia la grazia che chiedo, Esil, 50 — Per due famiglie di coniugi vecchi e soli M. V., 50 — In memoria del Cav. Camillo Mancio, 50 — Per onorare la memoria della sua Carla la nipote Luigia, 50 — Franca e Vivy Ansaldi inviano per il Natale dei poveri, 40 — A S. Antonio mia solita promessa R. R., 30 — Ricordando Luisa Marachi il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della « Stampa » caro modiche a la ria per un secondo posto nelle colonie alpine, marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. [illegible]), 30 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia, alla V. S. Consolata per ottenuta guarigione e perchè ci conservino la loro Santa protezione R. M., 25 — Per grazia ricevuta per il pane dei poveri di S. Antonio A. S., 25 — A bambini bisognosi pregando per la defunta Loni Adelaide, 25 — Avanzo corona fatta dagli inquilini della casa di via Mongineuro, 26 al Sig. Stagnoni Lorenzo, 20 — Residuo sottoscrizione offerta fiori in memoria Teresa Clerico nata [illegible] fra proprietario e inquilini pel Natale di due bimbi più bisognosi, 21 — Per il Natale di qualche povero vecchio infermo N. N., 20 — Residuo sottoscrizione, 20 — In onore di S. Rita da Cascia e S. Spedito per grazia ricevuta ed una persona bisognosa pel giorno del S.to Natale C. E., 15 — Pietro, Giovanni e Regina nell'anniversario della morte della mamma adorata (21 dicembre), 15 — B. G. per un nonno caro, 10 — P. B. ad una vecchia sola in onore della Consolata per grazia ricevuta, 10 — M. e T. R. in memoria del caro babbo per un povero vecchio, 10 — Per grazia ricevuta da Pier Giorgio Frassati N. N., 10 — E. A., 10 — Per promessa a S. Spedito, Eugenio R., 10 — Una madre, 9 — Offerta mensile novembre, dicembre in onore alla Consolata e SS. Vergine del Rosario di Pompei implorando sempre la loro protezione ai miei figli G. L., 8 — Per le cure degli ammalati poveri immediato soccorso di Pier Giorgio Frassati perchè faccia buoni giovani M. N., 7,50 — La signora A. B. per la memoria di un suo caro defunto, 5 — Come da promessa per S. Francesco d'Assisi in ringraziamento R., 5 — Per il pane di S. Antonio implorando grazia e protezione Nina, 5 — In memoria del mio caro babbo per i poveri N. N., 5 — Ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero Paola G. (Diano Marina), 5 — Per un giovane infermo affinchè ottenga a Maria SS. Immacolata ed alle Anime sante del Purgatorio protezione ed aiuto per mio figlio Paola G. (Diano Marina), 5 — Totale L. 2313,50.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Falstaff » di G. Verdi (2.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).
TEATRO DI TORINO (Comp. Italo-olandese). — Ore 21,15: « Ritratto di donna » di Lucio D'Ambra (in abbon.).
VITTORIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Maria Melato). — Ore 15,30: « Signora Rosa » di Sabatino Lopez; ore 21,15: « Marcia nuziale » di Henry Bataille.
ALFIERI (Comp. comica Dina Galli). — Ore 15,30: « La signorina Flute » di Bour e Vernenil; ore 21,15: « Fdac Palace » di Bernauer e Oesterreicher.
CHIARELLA (Comp. d'operette L. Maresca). — Ore 15 e 21: « I vagabondi delle stelle » di Rulli e Neri.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 15 e 21: « I mónicia a la fera d' Moncarlè », di Pondo musica di Italo Tanto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Turin ch'a bogia ».
BALBO (Comp. riviste cav. Maresca. Ore 15 e 21: « Sì... Sì... Suzette » di Ripp e Bel Ami.
ODEON — Ore 21: Fiammetta Hildegarde.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « La vita privata di Elena di Troja ». M. Corda, Lewis Stone, R. Cortez.
AMBROSIO — « Danubio bleu », con Leatrice Joy, Joseph Schildkraut. — Successo.
VITTORIA — « Gli ultimi Zar ». Elena Lunda, Maciste, Franz Sala. (Ed. Pittaluga).
ROYAL — « La fortezza di Ivangorod ».
ITALA — « Speroni nascosti ». Avventure.
BORSA — « Avventure africane ». S. Chaplin.
SPLENDOR. « Miss Saxophone ». Anny Ondra.
ALPI — « Vigilia d'amore ». R. Colman.
SAVOJA (Via Rosolino Pilo, 6 Corso Francia). — « Oasi d'amore ». Première.
PRINCIPE — « Educazione di Principe ».

I Divertimenti

TEATRI

La seconda del *Falstaff* al Regio

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, ha luogo, sotto la direzione del maestro Franco Capuana, la seconda rappresentazione del *Falstaff*, che ha ottenuto così vivo successo per il complesso degli interpreti. La vendita dei posti, a prezzi normali, continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro. La rappresentazione è in turno pari di abbonamento.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . . . 40-045
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » 40-047
Amministrazione 40-045

ULTIME NOTIZIE

Natale mistico e scapigliato

La notte di Parigi

Parigi, 26 mattino.

In mezzo al naufragio di tante tradizioni travolte dalla burrasca della vita moderna, quella del Natale è stata risparmiata, e Parigi continua a celebrarla con grande slancio. Un nuovo elemento ha fatto la sua comparsa: la telefonia senza fili. Le onde misteriose hanno diffuso ovunque infatti la notte scorsa la poetica canzone che rievoca la vecchia istoria del Presepio, dei Re Magi e della stella miracolosa. Una stazione ha trasmesso i canti di Natale antichi e moderni; un'altra aveva incluso nel suo programma dei canti alsaziani, bretoni, provenzali; una terza ha eseguito allo scoccare della mezzanotte il tradizionale canto «Mezzanotte cristiana». E Londra, Berlino, Bruxelles hanno partecipato a questo immenso e fraterno concerto.

Dalle basiliche ai tabarins

Ciò che del resto non ha impedito che le chiese, risplendenti di mille e mille luci, fossero affollate di fedeli venuti ad assistere alla Messa di mezzanotte. In quelle chiese, ove allo slancio mistico della pietà, si aggiunge la esaltazione dell'arte, il concorso del pubblico fu ancora più considerevole. A Sant'Eustacchio ove la predica del padre Sanson — che gode a Parigi la fama che ebbe in Italia padre Agostino di Montefeltro — era seguita da un Te Deum solenne e dalla famosa «Messa di grazie»; a Santo Stefano del Monte, il cui concerto di organo è giustamente famoso; alla chiesa della Sorbona; alla Cattedrale di Notre Dame, alla Basilica del S. Cuore i fedeli si affollavano malgrado la pioggia fine e ghiacciata fin dalle 10, aspettando pazientemente che le porte venissero aperte. Perchè, se la tradizione dei *revellions* gioiosi si è rianimata da qualche anno a questa parte, quella del *revellion* pio è essa pure in piena rinascita.

Inutile aggiungere poi che tutti i teatri, i cinematografi, i music-hall furono gremiti con grande soddisfazione dei direttori pei quali le notti di *revellions* rappresentano uno degli incassi dell'annata. E come tutti i salmi finiscono in gloria, così la celebrazione del Natale è terminata in baldoria. Coloro che per la cena tradizionale non si ritirarono tra le domestiche pareti, invasero ristoranti e birrerie, dove ce ne era per tutti i gusti e per tutte le borse: da 25 franchi (vini esclusi) nei quartieri popolari, a 200 franchi sui boulevards e a 300 franchi e anche di più negli stabilimenti notturni, dove del resto il cliente sa entrando di essere scorticato in qualunque epoca dell'anno e tanto più in questa occasione. L'affluenza era tale, che in certi stabilimenti, come a Montparnasse, fu necessario organizzare un vero e proprio servizio d'ordine, mentre in altri grandi stabilimenti si chiedevano le tessere come all'entrata in una riunione.

La cena dei 1500 poveri

Ma la scena più bella non sarà stata quella del Tabarins alla moda, nè degli hotels chic, nè dei popolari, ma deve essere stata quella che, intorno a una tavola generosa e ben guarnita, hanno fatto 1500 poveri di Parigi, uomini e donne, scelti principalmente tra quelli che non hanno domicilio e che sono usi a dormire sotto i ponti, sulle panche dei giardini o accoccolati sui gradini delle porte. A questi disgraziati, l'Esercito della salute aveva distribuito negli scorsi giorni 1500 tessere, che davano diritto a essere serviti da cameriere benevole, nella grande sala del «Palazzo della donna», uno degli stabilimenti della beneficenza, che l'Esercito della salute ha aperto a Parigi. Per quei diseredati della vita, l'Esercito della salute aveva voluto che per qualche ora potessero dimenticare la tristezza della loro sorte, che in certe occasioni, come appunto nel Natale, deve essere anche più dolorosa. E in una sala splendente di luce, ben riscaldata, i poveri furono ricevuti come ospiti graditi. Inutile dire l'accoglienza fatta a un pranzo abbondante e sano, che comprendeva minestra, una fetta di focaccia, dell'arrosto di vitello con legumi, del formaggio, frutta, caffè, biscotti, e come bevande limonata ed eccellente birra non alcoolizzata. Una orchestrina e un piano si alternavano e cantici e arie profane avevano lo stesso successo. Tutti quei disgraziati cantavano per cantare, senza pensare al domani. E terminato il pasto, siccome fuori faceva freddo, i poverelli poterono rimanere nella sala al caldo fino al mattino. L'Esercito della salute distribuirà sabato prossimo 2000 canestri contenenti un pasto completo per famiglie bisognose di 5 e di 7 persone. In tal modo il generoso Esercito del signor Bramwell Booth non avrà soltanto soddisfatto per una volta degli stomachi non usi a satollarsi, ma, facendo dimenticare sia pure per un momento, a tanti derelitti le loro sventure, avrà fatto germogliare nelle loro anime un barlume di provvidenziale speranza.

Il Presepio vivente

Alessandria, 26 mattino.

All'Istituto Sordomuti, diretto dal teologo don Bottaro, si ammira il presepio vivente e parlante, animato dai giovani sordomuti a ciò sapientemente addestrati dal corpo insegnante. Il presepio è inquadrato in una cornice di ottimo e suggestivo effetto artistico ed è visitato da una folla ammirata di cittadini: rimarrà aperto ancora oggi, il Capodanno e l'Epifania.

Il canto delle case inglesi

Un appello del Principe Ereditario per le famiglie dei minatori disoccupati

Londra, 26, mattino.

Quello che ieri ha celebrato la Gran Bretagna è un Natale di carattere particolare, un Natale meno pagano del solito e nel quale il sentimento religioso è stato associato più che di ordinario allo spirito di lealismo verso il Sovrano. In conformità alla parola d'ordine del ministero degli interni, il pasto tradizionale che verso le 20 succede alla distribuzione dei giocattoli, attorno all'albero di Natale, ai bambini, è terminato in tutte le case col brindisi: *God save the King!*

Ma è a palazzo Buckingham soprattutto che la festa ha avuto un carattere eccezionale, un carattere tanto più eccezionale in quanto non è a Londra, bensì a Sandingham, che di solito i Sovrani celebrano la festa di Natale. Il palazzo Buckingham vide celebrare la ricorrenza natalizia nella vecchia maniera descritta da Dickens, poichè la Regina distribuì essa stessa i regali al personale del palazzo nella grande sala del bigliardi. Ma siccome i servitori di Buckingham Palace sono assai più numerosi del castello di Sandringham, la Regina non ha nel pomeriggio consegnato personalmente i regali delle loro Maestà se non al personale più vecchio e che avvicina maggiormente i membri della famiglia reale.

Ieri sera, verso le 19, mentre i medici tenevano consulto presso l'augusto malato, il principe di Galles si è recato negli uffici della British Broadcasting Company, ed ha trasmesso personalmente un commovente appello in favore dei minatori, di cui è stata a varie riprese segnalata la miseria. Dopo avere augurato un lieto Natale ai suoi uditori, l'Erede al Trono ha dipinto in termini eloquenti la miseria di 250 mila famiglie di minatori, colpite dalla disoccupazione, ed ha scongiurato in termini patetici coloro che hanno il privilegio di godere senza apprensione la festa di Natale, di sottoscrivere nella serata stessa al fondo di soccorso organizzato dal Lord Mayor di Londra:

«Sottoscrivete in conformità delle vostre possibilità — ha detto il principe, concludendo — e sono sicuro che, durante il resto della vostra serata, vi sentirete maggiormente penetrati del vero spirito di Cristo».

Giungendo a palazzo alle ore 20,15, il principe ha avuto la soddisfazione di prendere conoscenza del bollettino dei medici che conferma i progressi nelle condizioni di salute del Sovrano.

«Il Re ha trascorso una giornata tranquilla. Lo stato locale migliora e le forze si mantengono. Il prossimo bollettino non sarà pubblicato che domani sera».

Ed è in questa atmosfera di fiducia che alle 20,30 è cominciato a palazzo il pranzo di Natale, cui presiedeva la Regina circondata da tutti i suoi figliuoli, ai quali si erano riuniti — è ovvio dirlo — la duchessa di York e il visconte di Lascelle, pranzo tradizionale, composto, secondo l'uso, di rossbeef, di tacchino e di un meraviglioso pudding, preparato secondo una ricetta vecchia di 200 anni e nella composizione del quale non entrano, a quanto si assicura, che prodotti imperiali.

Al pranzo ha assistito, oltre alla famiglia reale, anche sir Stanley Hewett, che da qualche settimana non abbandona più il palazzo. Terminato il pasto, i membri della famiglia reale si sono recati discretamente, e gruppi di due, presso Re Giorgio, al quale hanno espresso i loro voti di Natale. In tal modo, sotto le vôlte del palazzo, come sotto il più umile tetto, uno stesso pensiero ha ispirato tutti i voti degli inglesi: «The King, God save the King!».

M. P.

Una larga amnistia in Ungheria

Budapest, 26 mattino.

Il reggente Horty ha concesso, in occasione delle feste natalizie, una amnistia in base alla quale vengono graziati 258 condannati. Fra questi sono compresi sei condannati per reati politici e delitti di stampa, nonchè due condannati a dodici anni di reclusione per assassinii commessi durante la dittatura del proletariato. I quali sono stati messi in libertà. Inoltre 42 persone condannate per reati commessi prima del 31 ottobre 1918 hanno avuto condonato il resto della pena. Agli amnistiati infine la pena è stata del tutto o in parte condonata o commutata in pena pecuniaria.

(Stefani).

Distribuzione gratuita di giocattoli che provoca tragici incidenti

Parigi, 26 mattino.

Si ha da New York che l'arcimilionario Wes Brown, avendo annunziato una distribuzione di giocattoli ai bambini poveri nei suoi uffici situati all'angolo di Brodway con la 63.a strada, vide accorrere una tal folla di bambini accompagnati dai rispettivi genitori che la circolazione rimase completamente interrotta per molto tempo mentre un grande numero di persone venivano calpestate. Si dovette quindi ricorrere a parecchie ambulanze e a numerosi medici per la cura dei feriti. Solo l'intervento di oltre 500 agenti della brigata speciale riuscirono alla fine a ristabilire l'ordine e la circolazione in Brodway Street.

Una setta di avventurieri politici a Budapest

Budapest, 24 notte.

Sono stati arrestati i membri di una organizzazione detta degli «sciti», i cui associati avrebbero progettato di impadronirsi del potere con un colpo di mano. Ma fra i due capi, certi Lodovico Dan e Giuseppe Schreier, sorsero ultimamente dei dissensi che provocarono la scissione del gruppo in due frazioni. Dopo la scissione i due capi si sono reciprocamente denunziati alla polizia, e questa ieri li ha chiamati a rendere conto della loro attività. Entrambi hanno fatto delle ammissioni attribuendo la responsabilità maggiore al concorrente. Fatto sta che nelle abitazioni dei due sono state sequestrate delle carte compromettenti; una delle quali contenente la lista delle personalità che in caso si fosse compiuto il colpo di mano avrebbero dovuto essere imprigionate. In tale lista si dice fossero elencati anche tutti i membri dell'attuale Governo. Benchè si tratti, come appare a prima vista chiaro, di progetti di uno sparuto gruppo di avventurieri politici, l'autorità ungherese intende procedere contro di essi nel modo più severo. Gli arresti sinora compiuti sono sei.

Chi sono gli italiani morti nel disastro edilizio di Saumur

L'inchiesta giudiziaria

Parigi, 26 mattino.

L'autorità giudiziaria di Saumur si è recata ieri mattina, accompagnata da un architetto esperto, sul luogo dove sorgeva l'edificio in costruzione crollato sabato, per stabilire le cause della catastrofe e fissarne le responsabilità. I lavori erano quasi terminati ed una ventina di operai avevano cominciato nel pomeriggio a togliere la armatura di legname eretta nella parte centrale della vasta «hall». I lavori sembravano effettuarsi normalmente, quando a un tratto si fece udire un sinistro scricchiolio, mentre echeggiava improvviso e pauroso il grido di: «Si salvi chi può!».

Nel momento stesso la costruzione si abbatteva come un castello di carta con spaventevole rumore. Dopo intensa opera, prestata da squadre di soccorso inviate dalla scuola di cavalleria e dai pompieri municipali, alle 16 vennero estratti sette cadaveri, tra cui quelli di quattro italiani.

Ora si hanno i seguenti particolari. L'edificio avrebbe dovuto essere consegnato al Genio militare il 1.o dicembre, ma l'impresario aveva sollecitato una dilazione di un mese. Questa dilazione non gli venne integralmente accordata ed è in seguito ad ordine formale delle autorità superiori che egli aveva fatto procedere sabato alla demolizione della armatura della costruzione, cioè otto giorni prima di quanto egli stesso aveva stabilito e richiesto. Questa dichiarazione dell'imprenditore verrà controllata, e infatti parecchi testimoni sono stati già uditi a tale riguardo.

Nel pomeriggio, al palazzo municipale, si è tenuta una riunione, alla quale hanno partecipato i magistrati, le autorità municipali ed alcuni esperti. A parte alcune deliberazioni di carattere tecnico e riferentisi principalmente all'inchiesta che si sta conducendo, è stato stabilito che le esequie solenni delle vittime avranno luogo giovedì. Le salme dei disgraziati operai saranno condotte dall'ospedale alla chiesa di Nantilly, davanti alla quale saranno pronunciati dei discorsi. In un appello alla popolazione, il Municipio ha fatto sapere di avere già inviato alle famiglie colpite dalla sciagura le sue condoglianze. Una sottoscrizione è stata intanto aperta in favore delle famiglie delle vittime e dei feriti.

Intanto le operazioni di sgombro sono terminate. Il bilancio dell'accidente si stabilisce come segue: sette morti, di cui quattro italiani, e tre feriti gravi, di cui uno italiano. Ecco la lista dei morti italiani: Battista Gastaldi, di 31 anno; Giuseppe Scolari, di 28 anno; Riccardo Sasso, di 31 anno, e Vincenzo Sasso (fratello del precedente), di 28 anni. Il ferito grave è Vittorio Battistel, di 50 anni, che ha riportato la frattura delle gambe. Un ferito, certo Courvoisier, che ha riportato la frattura del bacino, è in condizioni disperate.

La terza Roma nel giudizio del «Times»

Londra, 27, mattino.

Il *Times* in un articolo intitolato «La terza Roma» rileva la giustezza dell'affermazione fascista che Roma era durante il passato regime capitale di nome più che di fatto, ed aggiunge che si deve all'on. Mussolini se essa è divenuta il vero centro politico dell'Italia fascista. La marcia su Roma del 1922, aggiunge il giornale, è stata ispirata allo stesso concetto che determinò la marcia su Roma del 1870, concetto per il quale ogni grande movimento politico italiano si deve fondare sul possesso di Roma capitale, la quale deve essere per l'Italia ciò che Parigi è per la Francia, Londra per l'Inghilterra. La Roma d'oggi è il segno visibile della realizzazione completa dell'ideale dell'on. Mussolini. L'articolo descrive quindi la grandiosa espansione edilizia della nuova Roma e l'opera altrettanto imponente di valorizzazione della Roma dell'antichità classica, opera per la quale tutto il mondo contrae un debito di riconoscenza verso il Duce del Fascismo.

Il traforo sotto Gibilterra

sarà tra venti anni un fatto compiuto?

Madrid, 26, mattino.

I membri della Commissione incaricata di studiare sul posto i mezzi per condurre ad esecuzione il progetto di traforo sotto lo stretto di Gibilterra, di cui è autore il tenente colonnello Jevenois, hanno fatto visita al generale Jordana, alto commissario spagnuolo al Marocco. I primi lavori di investigazione hanno condotto a prevedere l'uscita del traforo presso Tarifa. I lavori preparatori saranno intrapresi nel prossimo febbraio. Il tenente colonnello Jevenois, intervistato dai giornali, ha fatto notare l'importanza della valorizzazione di Tangeri dal punto di vista delle comunicazioni.

Prima che trascorrano venti anni sarà possibile recarsi in ferrovia a Dakar per imbarcarsi per l'America. Il colonnello Jevenois ha dimostrato come lo stabilimento di una zona franca permetterà di trasformare le rive dello stretto di Gibilterra in centri industriali, ove le materie prime coloniali saranno trasformate in prodotti manufatturati. Inoltre l'influenza della Spagna non potrà che aumentare considerevolmente perchè essa avrà in mano mille mezzi per rendersi indipendente dalle vie di comunicazione francesi e potrà stabilire un collegamento diretto con i suoi possedimenti africani che sono per la nazione vicina e amica fonte inesauribile di materiale umano e di merci.

Le piccole «girls» che non poterono sbarcare a New York

Parigi, 26 mattino.

Si ha da New York che le autorità della immigrazione americana sono davvero inflessibili. La *troupe* «Isadora Duncan», giunta ieri, è stata nelle operazioni di sbarco grandemente ostacolata. Tre giovani ballerine, della età rispettivamente di 13, 14 e 15 anni, non hanno potuto mettere piede sul suolo americano, perchè il limite di età autorizzato è di 16 anni. Le giovani «girls-dancers», con la morte nel cuore, hanno dovuto rimanere a bordo e vi dovranno rimanere fin che il piroscafo non prenderà la via del ritorno.

Signora inglese uccisa da un autobus a Firenze

Firenze, 26, mattino.

La signora Anna Laura Hancock d'anni 77, di nazionalità inglese, veniva ieri mattina in via dei Serragli, investita da un autobus. La disgraziata signora riportava gravissime ferite, in seguito alle quali cessava di vivere.

I drammi delle miniere

«Gabbia» che precipita con 70 uomini ed è fermata dagli apparecchi di sicurezza

Parigi, 26 mattino.

Si ha da Marsiglia che a Saint Savernin, mentre si effettuava la prima discesa degli operai minatori nel pozzo German delle miniere di Valdonne, l'attacco della «gabbia» si ruppe. L'incidente avvenne nel momento in cui questa si trovava ancora a 500 metri. La gabbia conteneva 70 operai, il cui spavento è facile immaginare. La catastrofe fu scongiurata in seguito all'ottimo funzionamento degli apparecchi di sicurezza, che arrestavano la gabbia dopo un percorso di 15 metri. Il personale rimasto alla superficie, diretto dagli ingegneri e dai capi di servizio, si mise al lavoro e dopo cinque ore di sforzi potè ritirare gli operai che erano ormai intirizziti dal freddo e una diecina dei quali avevano riportato ferite per fortuna senza gravità.

Una profonda trasformazione nella lingua cinese

Londra, 26, mattino.

Uno dei cinesi più colti nelle scienze occidentali, il signor Jen, avendo qualche anno fa constatato che la conoscenza di oltre 40 mila caratteri era indispensabile ai suoi compatrioti se volevano leggere e scrivere la loro lingua, risolse di rendere più agevole la realizzazione di questo compito gigantesco. Dopo aver studiato le varie combinazioni di quei caratteri e dopo aver con minuziose statistiche isolato quelli che si riproducevano più di frequente, scoprì, per mezzo di calcoli basati sul metodo del minimo comune multiplo, che 1300 caratteri giudiziosamente impiegati bastavano per lo scopo prefissosi. Dividendo allora questi 1300 caratteri in 4 gruppi, codificò il loro impiego in quattro manuali scolastici, che sono stati messi fra le mani dei 100 milioni di giovani cinesi. Jen ha dichiarato che i primi risultati ottenuti sono oltremodo incoraggianti. Applicato in alcune scuole cinesi il suo metodo si è rivelato efficace, e l'autore prevede che la sua generalizzazione è suscettibile in un tempo più o meno lungo, di operare una trasformazione completa nella mentalità nazionale.

Vanderbild e suo figlio

3 milioni di dollari per calmare i creditori

New York, 26, mattino.

Cornelio Vanderbild, figlio del banchiere Cornelio Vanderbild, il noto arcimilionario americano, riscuoterà tra qualche giorno tre milioni di dollari. Ma, disgraziatamente, egli non potrà godere che in minima parte di questa fortuna, la quale, per la massima parte, è già assorbita dagli innumerevoli creditori del Vanderbild junior. Cornelio Vanderbild junior non è stato fortunato infatti negli affari. Tutte le società di pubblicazioni che egli ha organizzato, morirono successivamente e per colmo di iattura, suo padre, due anni fa, gli tagliò, come suol dirsi, i viveri. Ora però il genitore sembra essere tornato a migliori sentimenti, come ne è prova la donazione di tre milioni di dollari che egli ha fatto al figlio, il quale si sforzerà di calmare i suoi creditori più impazienti, prima di mettere in piedi qualche nuovo affare con miglior successo.

Un mercato municipale di Genova distrutto dal fuoco

Genova, 26, mattino.

Un gravissimo incendio ha distrutto completamente, l'altra notte, il mercato municipale di piazza del Carmine. Verso le 2,30 un guardiano notturno, che stava ispezionando quella zona, si avvide che alte fiamme uscivano da quel mercato che occupa quasi interamente la piazza suddetta. Furono avvertiti i pompieri che accorrevano sul posto con varie squadre. Poichè il fuoco, alimentato da un forte vento, aveva trasformato il mercato in un braciere ardente, e le fiamme minacciavano di propagarsi sulle case vicine, i pompieri dovettero prima di tutto provvedere a circoscriverlo. La minaccia per le case vicine era tanto grave che parecchie famiglie fuggirono portando seco le loro masserizie. Un principio d'incendio, manifestatosi in una casa attigua al mercato, venne presto domato. L'opera dei pompieri per spegnere il fuoco è durata parecchie ore, e cioè sino a ieri mattina: ma il mercato è andato completamente distrutto. L'inchiesta subito aperta per conoscere le cause del disastro non ha dato risultati concreti, ma ha portato al fermo del guardiano del mercato, tale Giovanni Guiducci, il quale non ha saputo dimostrare dove si trovava allorchè venne scoperto l'incendio che era già in condizioni avanzatissime. Sul posto si è recato subito il Podestà, che ha dato le disposizioni necessarie perchè ieri mattina fossero regolarmente effettuate le vendite, dato che si trattava del giorno di Natale. Sono andate distrutte tante merci per un valore di 500 mila lire.

Bimbo ucciso da una scrofa

Padova, 26, mattino.

Certa Emilia Breda Parolin si era recata in cucina a prendere la colazione per il suo piccino, a nome Adriano, di sette mesi, dopo averlo lasciato nella stalla appoggiato ad una sedia. Nella stalla si trovava rinchiusa una scrofa che, accortasi della presenza del bimbo, gettata giù una tavola che la teneva rinchiusa, si gettava sull'Adriano e gli azzannava la testa. Quando la mamma, di ritorno, vide la tragica scena, si gettò contro l'animale per salvare la creatura. Ma il piccino era già cadavere. Sul luogo si sono subito recati i carabinieri di Mestrino e ieri si è portato in quel paese il Sostituto Procuratore del Re cav. Dusini, per le constatazioni di legge.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La frattura della base del cranio ha riportato il carpentiere Enrico Cortona di anni 70 precipitando da una scala sul lavoro. Venne ricoverato d'urgenza all'ospedale in fin di vita.

Un grosso gatto soriano correndo sui tetti ha fatto cadere una tegola che è caduta sul capo all'agricoltore Luigi Panizza d'anni 44 residente a San Michele. Egli è degente all'ospedale seriamente ferito.

A segretario provinciale dei rivenditori ambulanti venne riconfermato Gennaro Sognamiglio ai camerati organizzati ha parlato il segretario generale cav. Rocca.

Travolto da un'automobile è rimasto ucciso nei pressi della frazione Parodi il ragazzo Giovanni Rivera d'anni 13 il conducente la macchina è fuggito.

Il freddo è intenso: il termometro è sceso ieri mattina a 3 sotto zero. Il tempo si mantiene sereno.

DA MILANO

È stata arrestata certa Bambina Martana, d'anni 18, sotto la grave accusa di mancata truffa a danno della pellicceria Bosbonia.

DA PONTEDERA

Dopo breve malattia decedeva nella sua villa il generale nobiluomo ing. Umberto Follone, decorato al valor militare e cittadino onorario di Nervesa della Battaglia.

Lo sviluppo economico nazionale

Gli sconti e le anticipazioni - Il traffico ferroviario - Il movimento nei porti.

Roma, 26, mattino.

L'Agenzia di Roma continua la sua rassegna dello sviluppo economico nazionale, sui rilievi raccolti dall'Ufficio di Statistica dell'Associazione fra le società italiane per azioni e dalla Confederazione generale fascista dell'industria italiana, diretto dal prof. Guarneri.

Anche il movimento interno degli sconti, che durante l'estate era rimasto stazionario sulle posizioni raggiunte alla fine del primo semestre, accenna già nei mesi di settembre ed ottobre ad una notevole ripresa. Tale miglioramento, se in parte ha carattere stagionale, sta ad indicare l'inizio di una fase di risveglio negli affari. A determinarlo ha contribuito notevolmente il comportamento dei prezzi all'ingrosso, i quali, dopo avere segnato in più mesi alterni movimenti di salita e di discesa, raggiungendo il minimo in agosto, hanno intrapreso nei mesi successivi un movimento di ascesa deciso e progressivo. A prescindere dal comportamento delle borse dei valori, la estensione degli affari viene anche messa in luce dal movimento degli sconti e delle anticipazioni concesse dalla Banca d'Italia. Gli sconti, pur essendo ancora al di sotto del quantitativo raggiunto nel mese corrispondente degli anni anteriori, si elevano notevolmente nei mesi di agosto e di settembre sul livello medio raggiunto nel primo semestre dell'anno. Le anticipazioni a loro volta non solo mostrano una decisa ascensione rispetto ai mesi anteriori, ma superano in media di 300 milioni al mese quelle registrate nell'agosto e nel settembre del 1927; e se poi si ragguagliano le cifre al prezzo dell'oro, il volume delle anticipazioni fatte dalla Banca d'Italia, in questi ultimi mesi risulta superiore, anche a quello raggiunto nei mesi corrispondenti del 1926, anno in cui, in valore nominale, esse avevano toccato il massimo livello.

Un leggero movimento di diminuzione presenta invece il volume delle liquidazioni giornaliere alle stanze di compensazione, il quale tra il luglio e l'agosto ascende a 150 milioni al giorno e tra l'agosto ed il settembre a circa 115 milioni.

E' da tenere presente però che le cifre attuali restano sempre notevolmente superiori a quelle dei mesi corrispondenti dell'anno anteriore e calcolate in valore effettivo tenendo conto cioè delle variazioni di valore della nostra moneta, anche a quelle di quasi tutti gli anni anteriori, dal 1919 in poi.

L'indice che invece mostra la più sensibile intensificazione è costituito dal volume del traffico ferroviario. Il movimento viaggiatori è stato nel settembre ed ottobre particolarmente intenso, tanto che si dovettero effettuare, oltre ai treni ordinari, numerosi treni speciali. Più accentuata fu l'intensificazione del traffico delle merci che già nell'agosto aveva dato segni di un indubbio risveglio.

Pure sensibilissima fu l'intensificazione del traffico nei porti, specialmente in quelli dell'Italia settentrionale, per i forti arrivi di carbone, cereali ed olii minerali.

Complessivamente si spedirono nel mese di settembre 1.300.500 tonnellate di merci, di cui 1.103.287 dei privati e 171.273 dell'amministrazione ferroviaria con un aumento del 18,87% sui trasporti privati ed una diminuzione del 34,10% nei trasporti di servizio rispetto al settembre del 1927. Nell'ottobre invece il tonnellaggio delle merci spedite per conto del pubblico ammontò a 1.203.544 tonnellate, con un aumento del 28,28% rispetto all'ottobre del 1927; quello delle merci spedite dall'amministrazione fu invece di 322.428, segnando rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso una diminuzione del 22,44%.

I principali aumenti si sono riscontrati nei porti di Genova, Trieste, Fiume e Venezia. Degni di particolare rilievo, nel quadro complessivo del traffico ferroviario, sono i trasporti dovuti allo svolgersi delle operazioni di lavorazione di alcune industrie di carattere stagionale. Vanno annoverati tra questi i trasporti di barbabietole, per i quali furono noleggiati 2600 carri dagli zuccherifici, nonchè il trasporto di derrate alimentari e soprattutto quelli di frutta fresca e pomodori. Per i trasporti inerenti alla campagna vendemmiale si utilizzarono complessivamente 10.401 carri in settembre e 31.512 in ottobre.

Una domestica sarebbe morta in seguito a percosse

Il fermo della padrona

Genova, 26 mattino.

Qualche giorno fa decedeva nel padiglione dell'ospedale San Martino una giovane domestica. I sanitari rilasciarono un referto secondo il quale la morte della domestica sarebbe stata causata da nefrite, la malattia cioè per la quale era stata ricoverata all'ospedale. Sparsasi però la notizia della morte della domestica, pervenivano denunzie al comando della stazione dei carabinieri di Sturla da parte di alcuni inquilini dello stabile n. 3 di via Gorgona. Nella denunzia si diceva che la domestica, della quale si tace il nome, doveva essere morta non della nefrite di cui si parlava nel referto, ma di percosse, di cui spesso era fatta segno da parte della sua padrona, signora Vitale, abitante in via Gorgona.

Il maresciallo, comandante la stazione di Sturla, si affrettò ad informare l'autorità giudiziaria, che compì una rapida inchiesta, in seguito alla quale ordinò il fermo della signora Vitale, che fu condotta alla stazione dei carabinieri di Sturla. Sottoposta ad un primo interrogatorio, la signora respinse recisamente tutte le accuse, ma ciò nonostante venne inviata al carcere giudiziario di Marassi. Nel frattempo l'autorità giudiziaria ordinava l'autopsia della giovane domestica, autopsia che veniva eseguita l'altra mattina nella camera mortuaria di Staglieno, ad opera del perito prof. Tomellini, assistito dal procuratore del Re, cav. Colonna, e dal giudice cav. Cogurra. Sull'esito dell'autopsia e su quello delle ulteriori indagini eseguite dai carabinieri, viene mantenuto per ora un grande riserbo. Il fermo della Vitale è tuttora mantenuto, e la signora si trova ancora nelle carceri di Marassi. Il grave provvedimento contro la signora, che è conosciutissima nel rione di Sturla, ha prodotto grande impressione.

Sette feriti in una sciagura automobilistica

Magenta, 26 mattino.

Undici coscritti, tre dei quali milanesi, erano partiti da Novara in un'automobile noleggiata, dopo di avere passato colà la serata. Nei pressi di Magenta, causa la eccessiva velocità ed anche per il cattivo stato della strada, mentre i gitanti stavano cantando in piedi l'automobile si rovesciava travolgendoli e sbattendoli gli uni contro gli altri. Sette di essi sono rimasti feriti e quattro ne uscirono miracolosamente illesi. Feriti gravemente al capo ed all'addome sono certi Valra, Mollnari, Ratossi e Sarra, ricoverati in pericolo di vita, mentre gli altri, Novatti, Piacentini e Forla avevano riportate leggere contusioni. I feriti proseguirono la strada sopra un camion giunto poco dopo. La macchina è rimasta danneggiata.

Casello ferroviario che crolla per l'urto di un treno

Una bimba morta — L'auto dei pompieri precipita da una scarpata: quattro feriti.

Milano, 26, mattino.

Iersera, alle 23, alla stazione di Rogoredo giungeva un treno merci proveniente dalla stazione di Lambrate. Il treno doveva sostare in quella stazione e perciò veniva avviato sopra un binario morto. Ma, a causa della densa nebbia, il macchinista non potè vedere bene i segnali. Così il treno entrava nel binario di corsa e andava a battere violentemente contro il paraurti che chiudeva il binario stesso.

Dietro il paraurti si trovava il casello ferroviario, nel quale era il ferroviere Bossi Antonio, d'anni 32, da Santo Stefano Ticino, colla moglie Maria Panceri d'anni 26, la cognata Francesca, d'anni 17, e due bimbe, Sergia di anni 4 e Gianna d'anni 3. Tutti cinque dormivano, i primi tre in un letto collocato al primo piano del casello e le due piccine in una culla ai piedi del letto stesso. L'urto fu violentissimo ed il casello venne spaccato a metà. Nelle macerie cadeva la culla e con essa le due piccine. La Sergia fu raccolta orribilmente ferita e mentre la trasportavano all'ospedale cessava di vivere. La Gianna invece fu trovata schiacciata in mezzo a due cuscini, ma senza alcuna ferita. La Maria Panceri, precipitata dal letto, cadeva nel vuoto e fu poi raccolta pure ferita. Anche il Bossi e la cognata riportarono delle lievi ferite.

Il macchinista del treno Vincenzo Cavoletti, d'anni 41, del deposito di Brescia, e il fuochista Francesco Marini, d'anni 30, pure del deposito di Brescia, subito interrogati dopo l'accidente dichiararono di aver visto aperto il primo segnale di via libera. Il secondo segnale era bensì chiuso, ma ormai era troppo tardi perchè potessero in tempo fermare la locomotiva. La locomotiva si rovesciava su di un lato, e cinque vagoni si accavallavano su di essa. I danni materiali sono gravissimi. Dell'accidente veniva subito data notizia alle autorità che si recavano sul posto.

Venivano pure avvertiti i pompieri, e subito partiva un automobile sulla quale avevano preso posto l'ing. Setti, lo chauffeur e due pompieri. La macchina correva in mezzo alla densa nebbia quando, giunta in regione San Luigi, non vide il pericolo e andò ad urtare violentemente il parapetto del Redefossi sfondandolo. La macchina precipitò dalla scarpata e l'ing. Setti e i tre pompieri ebbero a riportare lievi ferite. Tutti quattro sono stati trasportati all'ospedale per le medicazioni del caso.

CRONACA

Per il Parco del Gran Paradiso

Le renne a Bardonecchia e i mufloni in Val di Lanzo

La Commissione reale del Parco nazionale del Gran Paradiso, riunitasi nell'aula provinciale di Torino, ha — coll'intervento al completo dei membri aventi voto deliberativo e colla presenza della quasi totalità dei rappresentanti degli Enti — preso importanti deliberazioni in parte relative al Parco ed in parte riflettenti incarichi avuti dal Governo.

Il presidente Anselmi commemorò il prof. Piero Giacosa, che fu prezioso commissario reale, e l'ispettore forestale Capparoni, primo amministratore delegato del Parco. Espose quindi gli ottimi risultati ottenuti colla pubblicazione fatta a cura del Comitato e colla Mostra del Parco alla Esposizione, ringraziando specialmente i colleghi Chiesa, Mattirolo, Festa e Zacco, che vi cooperarono.

Comunicò che nella scorsa estate il Parco ebbe visite di illustri scienziati stranieri, che ne encomiarono i successi, tra cui quella del prof. Harvey Monroe Hall, della Carnegie Institution di Washington. Preannunciò per l'anno prossimo nuove visite, quale quella dell'Associazione Prussiana per la protezione dei monumenti naturali. Notificò che il Consiglio Superiore dell'Azienda delle foreste demaniali, ha approvato la costituzione di una foresta demaniale in Valle di Lanzo, sulle pendici del Monte Calcante, coll'annesso parco di acclimatazione proposto dalla Commissione reale. La Amministrazione del Parco sta, per incarico ministeriale, provvedendo per gli acquisti dei terreni, già concordati in massima coi Comuni. L'autorevolissimo incitamento di S. E. Turati sprona l'iniziativa, che avrà l'aiuto dell'Ufficio caccia del Ministero dell'Economia. Nel Parco di acclimatazione si cercherà anzitutto di portare mufloni di Sardegna. Il presidente diede pure l'annuncio che prossimamente arriveranno dalla Norvegia le renne, acquistate dal Governo e date da questo in consegna all'Ente, e che, grazie ad accordi colle autorità locali di Bardonecchia e con privati, i quali provvederanno gratuitamente per la custodia e l'alimentazione, verranno colà portate per allevarle, colle dovute cautele e per quanto possibile, al traino ed agli sports invernali, costituendo così un richiamo interessante pei turisti ed il tentativo di esperimento di acclimatazione di animali atti ai trasporti nelle zone nevose, che potrebbero attenuare l'isolamento che gli inverni alpini recano agli abitanti dei monti. Annunziò che negli immediati dintorni del Parco del Gran Paradiso è stato, nella recente stagione di caccia, ucciso ben oltre un centinaio di camosci in più dello scorso anno, il che dimostra che il Parco è fecondo dispensatore di fauna alle zone vicine, ove stanno appunto ricostituendosi nuove riserve.

Comunicò che S. E. il ministro Martelli, cui i rappresentanti della Commissione fecero l'omaggio di pubblicazioni e di fotografie, dimostrò vivo interessamento per la istituzione, assicurò l'aumento di tre guardiani in più nel ruolo statale e la permanenza, segnatamente necessaria, dell'Amministrazione per le provvidenze che si stanno studiando. Espose i lavori intrapresi dal direttore dell'Azienda delle foreste demaniali, ing. Hofmann, in merito all'indennità di trasferta del personale ed a riguardo della divisa del personale avventizio.

La Commissione, approvando le comunicazioni e le direttive enunciate, deliberò un telegramma di ringraziamento al ministro, e, su proposta del prof. Mattirolo, una dimostrazione al presidente, incitandolo a proseguire l'opera iniziata. Discusse quindi a fondo sulla possibilità legale e pratica di permettere nel venturo autunno l'uccisione di vecchi capi di selvaggina in numero limitatissimo, con tutte le cautele necessarie e dietro pagamento di un premio di caccia, previ congrui accordi coi Comuni del Parco. Accolse alcune istanze per miglioramenti di pascoli e mandò ad istruire altre richieste. Diede parere contrario a variazioni della sede direttiva ed amministrativa del Parco. Prese infine atto dell'elenco di riparto dell'indennità ai proprietari, comunicato dall'amministratore, ammonito e variato in correlazione al notevole incremento della fauna, che sarà ormai un ingente valore nazionale, che, senza la rapida creazione dell'istituzione, voluta dal Governo fascista, sarebbe andato miseramente disperso e distrutto.

Come un ladro intraprendente passò la notte di Natale

Un ladro rimasto sconosciuto ha celebrato assai poco nobilmente la solennità natalizia con i denari degli altri: precisamente quelli trovati di notte tempo nel caffè Piemonte di piazza Carlo Felice. Il furto avvenne nella notte. L'individuo, che presumibilmente deve essere assai pratico del locale, venuta l'ora della chiusura, riuscì a nascondersi, non si sa come, nell'esercizio, sfuggendo all'attenzione del personale di turno. Rimasto padrone del campo passava in un locale adibito a ufficio del caffè e quivi prelevava da due cassette l'importo degli incassi fatti nella giornata, cioè 2200 lire. Quindi, per scacciare l'emozione, si... attaccava alle paste, divorandone una certa quantità e inaffiandole con una buona dose di liquori. Poi, come un galantuomo qualsiasi, sicuro del fatto suo, ritornava al proprio nascondiglio dove si assopiva dolcemente in un beato e digestivo pisolino. Era inutile del resto tentare la via d'uscita. Le porte erano ben chiuse e protette dalle serrande abbassate. Il suo sonno però fu leggero. Egli dormiva con un occhio chiuso e l'altro aperto, per tema di sgradevoli sorprese. Al mattino presto, venne un addetto al personale di fiducia che aprì i locali, iniziando la pulizia quotidiana. Il mariuolo seppe allora abilmente trovare il momento opportuno per svignarsela: e fece mentre l'uomo di fatica tranquillamente continuava il suo lavoro.

L'ammanco fu constatato più tardi dal direttore del caffè, che provvide a informarne il proprietario, il quale a sua volta si recava in Questura a denunciare il furto al funzionario di servizio.

Stato Civile di Torino

25 dicembre 1928

NASCITE	34
MATRIMONI	3
MORTI	22

NASCITE: maschi 21, femmine 13.

MATRIMONI: Barello Costanzo con [illegible] Costanza — Neri Remo con [illegible] Giuseppina — Musso Antonio con [illegible] Elena.

MORTI: [illegible]

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile

Nel giorno di Natale, all'alba, dopo lunga e penosa malattia, confortata dalla Religione, serenamente si spegneva l'esistenza buona di

Emma Operto n. Clerico

Angosciati danno l'annunzio:
il marito Ernesto;
il figlio Luigi con la moglie Anita Gavaglio e la piccola Laura-Franca;
i fratelli Ettore, Costanza, Annibale, Luigia con le famiglie;
i nipoti, cugini e parenti tutti;
la famiglia Gaveglio.

I funerali avranno luogo Mercoledì 26 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione, Corso Tassoni, 37 bis.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta T. & C. Fratelli Coffaresa, Agenti di Cambio, annunzia con il più grande dolore l'avvenuta morte della signora

Emma Operto n. Clerico

madre adorata del suo procuratore ed amico sig. Luigi Operto.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Basso Angelo

Pensionato

Ne danno il triste annunzio le figlie Delfina col marito Dorrato Rinaldo e figli, Lina col marito Sulpo Vittorio, Teresina col marito Perolgotti Vittorio; il fratello Alberto; la sorella Antonietta e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 27 corr. alle ore 10, partendo da via della Rocca n. 15.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La STRENNA anche per VOI!

Natale! Capodanno! E' l'epoca dei regali. Sono i giorni più belli per i ragazzi e anche per i genitori che ritrovano la loro gioia più grande nella gioia dei figli.
Abituati a renderci conto dei bisogni e dei desideri dei nostri affezionati Clienti, offriamo Loro la possibilità di avere gratis il giocattolo per il consueto regalo.
Basta fare una spesa di appena 50 lire nei nostri magazzini per ricevere in dono

un giocattolo del valore di 20 lire

Facciamo un'altra e più attraente offerta per dare la

strenna anche alle madri

Conoscete già i nostri prezzi che rappresentano di per se stessi una... strenna permanente. Quantunque fossero i più bassi, sono stati ancora falcidiati... senza misericordia, per l'inventario.
Ciò nonostante offriamo in regalo a chi fa una spesa di sole 100 lire

UN TAGLIO DI VESTITO PER SIGNORA

m. 3,50 Fantasia alta novità, o Flanella vellutata traversé, o Velluto stampato, disegni novità

Il valore effettivo di questi ottimi tagli di tessuti, dei quali si trovano centinaia di disegni moderni, è di oltre 25 lire. Si tratta di un regalo pregevole che dimostra come non badiamo a sacrifici per accontentare la nostra clientela. Ma appunto perciò dobbiamo concederlo soltanto ai Clienti più solerti. Sono

MILLE TAGLI DI VESTITO PER SIGNORA

disponibili, da OGGI fino al 31 DICEMBRE, per strenna di Natale e Capodanno. Il numero è limitato ed i giorni sono contati: conviene dunque far presto!

NOTA BENE - Il REGALO è veramente UN REGALO. Quando il Cliente ha trovato la merce di sua convenienza e gradimento per l'ammontare di 100 lire, acquista il diritto supplementare di scegliere il TAGLIO DI VESTITO PER SIGNORA e di portarselo via SENZA SBORSARE UN CENTESIMO. Il REGALO non è conglobato con la merce acquistata: è un vero **REGALO**!

I tessuti per il taglio di vestito dato in regalo sono esposti nelle nostre vetrine: Visitatele!

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

NEGOZIO UNICO, SENZA SUCCURSALI IN TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 della sera

Visitateci al MATTINO eviterete la ressa del POMERIGGIO